

# **RASSEGNA STAMPA NAZIONALE**

**16/09/2018 – 30/09/2018**

## **ATTUALITA'**

**Il Salvagente  
17 settembre 2018**

### **La Toscana chiede indietro i fondi pubblici ai condannati per caporalato**

La Toscana contro il caporalato. Comincia a dare i suoi effetti la decisione adottata dalla giunta nel 2016 di negare i contributi (o recuperarli se già erogati) a chi si macchia di questo reato. Per due aziende sono state avviate le procedure di recupero dei contributi a suo tempo erogati – pari a 80mila euro – dopo la condanna per reati connessi al caporalato e alle norme in materia di immigrazione. Ad altre due imprese, coinvolte in inchieste per omicidio colposo per violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro e per lesioni personali gravissime per violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, è stata sospesa l'erogazione dei contributi assegnati, pari complessivamente ad oltre 12mila euro.

“La decisione adottata nel 2016 dalla giunta per il contrasto al caporalato – sottolinea il presidente della Regione Enrico Rossi – ha già avuto, come si vede, i suoi effetti. Funziona per le nuove imprese che fanno domande di contributi, e alle quali viene negato l'accesso alla richiesta se hanno riportato condanne definitive, e per le imprese che dopo aver superato l'istruttoria del pagamento sono interessate da procedimenti giudiziari in corso. Gli uffici regionali vigilano costantemente e con attenzione e per questo li ringrazio: sui diritti dei lavoratori e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non faremo mai sconti”.

“Oggi stesso – annuncia poi il presidente – abbiamo richiesto con una lettera agli organi inquirenti di fornirci i nominativi delle aziende coinvolte nelle ultime inchieste, in modo da sospendere eventuali contributi regionali o richiederne la restituzione. Si tratta di una procedura – rivendica il presidente – non prevista dalla legge nazionale contro il caporalato, ma che risulta particolarmente efficace per combattere lo sfruttamento brutale in agricoltura e tutelare l'attività economica impedendo che le attività illegali da parte di imprese inquinate possano danneggiare la maggioranza delle altre aziende che sono sane”. E ha aggiunto “scriverò al ministro dell'agricoltura Centinaio affinché questa buona pratica della Toscana, che per ora mi risulta essere la sola in Italia, sia adottata sul piano nazionale con un provvedimento governativo. Interesserò al tema anche le commissioni parlamentari affinché anche esse possano attivarsi. Colpire negli interessi economici chi delinque e non rispetta le persone e le leggi – conclude Rossi – è il modo migliore per tutelare le aziende sane e corrette e per valorizzare il lavoro delle forze dell'ordine e delle autorità inquirenti”.

**Link:**

<https://ilsalvagente.it/2018/09/17/la-toscana-chiede-indietro-i-fondi-pubblici-ai-condannati-per-caporalato/>

Latina Today

17 settembre 2018

## Sfruttamento del lavoro: la comunità sikh premia la lotta al caporalato

*Ieri, domenica 16 settembre, a Borgo Hermada una nuova manifestazione della comunità indiana del Lazio per denunciare le condizioni di lavoro e uscire dall'isolamento*

Sono tornati in piazza ieri, domenica 16 settembre, per denunciare lo sfruttamento del lavoro e rompere l'isolamento. La comunità sikh del territorio pontino ha sfilato di nuovo, dopo il [corteo di domenica 10 settembre](#) organizzato dalla Cgil e Flai Cgil di Roma e Lazio, per la **manifestazione Nagar Kirtan**, promossa dalla Comunità indiana del Lazio e da In Migrazione.

I lavoratori indiani della provincia sono partiti ieri alle 12 dal tempio sikh di Borgo Hermada, a Terracina, fino a raggiungere piazza XXVI maggio per il dibattito al quale hanno preso parte, oltre agli organizzatori, sindaci, giornalisti e deputati che si sono contraddistinti per il loro impegno contro il caporalato e lo sfruttamento del lavoro.

“La comunità Sikh - spiega Marco Omizzolo, responsabile scientifico di In Migrazione - esce ancora una volta dalla marginalità e dall'invisibilità riempiendo le strade e le piazze di colori, con una festa vissuta come ennesimo grido di speranza per uscire dalla condizione di sfruttamento e di isolamento che dura da troppi anni nel nostro territorio”. Un esercito silenzioso di lavoratori sfruttati nei campi, costretti a lavorare anche 12 ore al giorno sotto il sole, per una paga di pochi euro l'ora. Diverse, negli ultimi mesi, sono state le [operazioni delle forze dell'ordine contro questo fenomeno](#), che hanno spesso portato ad [arresti e denunce](#). “Le ultime incisive azioni condotte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura – continua Omizzolo- nel contrastare il caporalato ai danni della comunità indiana confermano le nostre denunce di una **condizione disumana**”. Ieri dunque la comunità indiana ha voluto ringraziare tutti quelli che stanno contribuendo a stroncare i fenomeni di illegalità e sfruttamento perpetrato da italiani e indiani, rafforzando con una festa la collaborazione fattiva con la parte migliore del territorio.

“In Migrazione continua la sua azione concreta di presenza sui territori, di monitoraggio e denuncia delle troppe zone d'ombra – spiega Simone Andreotti, presidente di In Migrazione – e intende rafforzare il proprio contributo sviluppando un progetto innovativo per portare servizi e conoscenza dei diritti e doveri nella comunità Sikh, rompendo così il suo isolamento”. In contemporanea con la festa In Migrazione lancia infatti il crowdfunding sulla piattaforma internazionale [www.gofundme.com](http://www.gofundme.com) “Con i Sikh contro il caporalato”. Durante la manifestazione la Comunità Sikh ha premiato Amnesty International, Flai Cgil, Cgil, Terra! Onlus e Libera. Ed è stato dato un riconoscimento anche al **sindaco di Latina Coletta**, al primo cittadino di Terracina **Procaccini** e a quello di Pontinia **Carlo Medici**. Oltre a loro sono stati premiati anche Elly Schlein (Europarlamentare), Marta Bonafoni (consigliere Regione Lazio), Alessandro Capriccioli (consigliere Regione Lazio); Toni Mira (caporedattore di Avvenire per le sue inchieste sullo sfruttamento e caporalato pontino); Bruno Giordano (magistrato di Cassazione); la Questura di Latina; il Comando provinciale dei Carabinieri di Latina e altre personalità e organizzazioni.

[Link:](#)

<http://www.latinatoday.it/cronaca/manifestazione-comunita-indiana-terracina-borgo-hermada.html>

Estense.com

17 settembre 2018

## Caporalato anche nel ferrarese, Cgil: “Indagini dimostrano che non siamo immuni”

*L'inchiesta veronese sul caso di Ahmed El Alami scoprono il velo su Codigoro. Pistone: "Pur lontani da realtà più soggette, il fenomeno non va sottovalutato"*

di Giuseppe Malatesta

Codigoro. Proseguono nel veronese le indagini sul caso di caporalato che ad aprile scorso avevano condotto all'arresto di Ahmed El Alami, 56 marocchino titolare di cinque società cooperative operanti tra Veneto ed Emilia. L'inchiesta emersa ad aprile scorso aveva toccato tristemente da vicino proprio la provincia estense, destinazione dei viaggi giornalieri che i giovani migranti sfruttati dall'uomo erano costretti ad affrontare per raggiungere capannoni e locali ad uso avicolo nel codigorese, dove svolgevano attività di facchinaggio e pulizie anche per 14 ore consecutive.

Le quotidiane trasferte dal veronese al basso ferrarese, su veicoli datati e non abbastanza capienti, costituivano solo una piccola parte della disumana giornata lavorativa che attendeva i ragazzi, che si svolgeva principalmente nel settore dell'allevamento di pollame e produzione di uova, spesso anche su doppio turno e senza alcun riposo settimanale.

Se il procedimento non imputa responsabilità alle aziende che si servivano dei servizi delle cooperative in capo a El Alami, la posizione di quest'ultimo appare piuttosto chiara e compromettente in base a quanto emerso dai documenti sequestrati dalle fiamme gialle di Soave (Vr). Come riporta l'ordinanza del Gip Raffaele Ferraro, ripresa dal quotidiano *L'Arena*, l'uomo aveva avviato la cooperativa Agritalia nel febbraio 2017, fissando la sede legale a Monteforte d'Alpone (sempre nel veronese), in realtà sua residenza, e assumendo 130 dipendenti per attività di supporto alla produzione animale.

Una perquisizione avvenuta a marzo scorso aveva portato alla luce i rapporti tra Agritalia e altre società agricole non coinvolge nelle indagini, rapporti suffragati da documenti che attestavano anche i bonifici destinati ai dipendenti, con riportata un compenso orario di 2,50 euro effettivamente mai retribuito.

La decisione di alcuni di loro di rivolgersi alla Guardia di Finanza ha permesso di scoprire un contesto molto più ampio di sfruttamento e caporalato. Sempre l'ordinanza del Gip permette di ricostruire, grazie alle testimonianze raccolte, una loro giornata tipo, con l'arrivo a Codigoro nel primo pomeriggio dopo un viaggio di oltre due ore e l'inizio di turni che duravano almeno fino alle 22 senza alcuna interruzione, talora fino al mattino successivo.

El Anami, secondo gli inquirenti, non ha agito per “sopravvenute difficoltà economiche”, ma “per preordinato intento di sfruttamento al massimo grado dei lavoratori”. A portare questi ultimi ad accettare condizioni simili erano invece l'assenza di altre fonti di reddito, nonché il desiderio di mantenere

economicamente le famiglie rimaste in Marocco. Mentre proseguono le indagini a suo carico, il ‘caporale’ permane agli arresti domiciliari a San Bonifacio (Vr).

Per Cristiano Pistone, segretario generale Flai Cgil Ferrara, quanto emerso “è un chiaro termometro della diffusione di un fenomeno da cui non siamo certo immuni, apparentemente ridotto rispetto ad altre zone del Paese, ma comunque presente anche nel ferrarese, nelle aree maggiormente vocate al settore primario”.

“Da tempo – prosegue Pistone – proviamo a denunciarlo, ahimè senza la collaborazione dei lavoratori stessi, da cui non giungono segnalazioni. Credo i tempi siano maturi per un intervento più incisivo: penso alla legge 199 sul reato di caporalato, che andrebbe secondo me declinata a livello territoriale, e alla creazione di momenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore agricolo, per arginare fenomeni che non andrebbero sottovalutati e rischiano di esplodere. A Ferrara rappresentanze sindacali e datoriali hanno promosso un Osservatorio Agricolo Unico, limitato purtroppo nelle capacità ispettive che competono ad altri soggetti, ma attivo in campagne di sensibilizzazione”.

Pur di fronte ad un problema non dilagante – se non isolato, quanto meno apparentemente contenuto – un percorso sperimentale sul contrasto del caporalato potrebbe porsi come “uno strumento conoscitivo di un fenomeno che forse a volte ci sfugge nella sua dimensione reale”.

[Link:](#)

<https://www.estense.com/?p=719422>

Diario Del Web

18 settembre 2018

## Caporalato: c'è il numero verde per denunciare gli abusi

**800 199 100 è attivo anche per il Friuli Venezia Giulia. L'intervista ad**

**Adrea Menegoz**

UDINE - E' attivo anche in Friuli Venezia Giulia il numero verde gratuito, dedicato a chi vuole denunciare situazioni di caporalato, lavoro sommerso e sfruttamento in agricoltura. L'iniziativa fa parte della campagna nazionale di sensibilizzazione, promossa dalla Fai Cisl, e declinata anche sul nostro territorio. «L'obiettivo – spiega la segretaria regionale della Fai Cisl, Claudia Sacilotto – è quello di essere un presidio permanente nei confronti dei lavoratori agricoli sfruttati, dando loro sostegno, tutela e giustizia, e naturalmente garantendo l'anonimato». Ad oggi, dopo solo tre mesi, risultano già pervenute al numero verde 800 199 100 segnalazioni da tutto il territorio nazionale, cioè da tutte le regioni.

**UN FENOMENO MOLTO RADICATO** - «I fenomeni tragici, che hanno purtroppo visto la morte di diciassette braccianti agricoli ad agosto scorso in Puglia – commenta ancora Sacilotto - rilevano in modo evidente che il fenomeno è presente e purtroppo molto radicato. Altresì evidenziano come la legge 199 del 2016, emanata per il contrasto del lavoro nero e dello sfruttamento in agricoltura, e fortemente voluta dal Sindacato agricolo dei lavoratori, sia ancora incompiuta: mancano infatti a tutt'oggi le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità presso l'Inps».

Per la Fai Cisl è indispensabile in ogni caso potenziare il ruolo dell'Ispettorato del lavoro, aumentando i controlli nelle campagne: «Se si vedesse quello che accade in campagna si capirebbe il motivo della contrarietà del Sindacato all'utilizzo dei 'nuovi voucher' nel settore agricolo».

**IL NODO VOUCHER** - E a proposito di voucher è sempre Sacilotto a chiarire: «Voler reintrodurre i voucher significa non sapere di cosa si parla oppure deliberatamente voler eliminare tutele a migliaia di lavoratrici e lavoratori occupati in agricoltura con contratti a termine. Parliamo, solo in Friuli Venezia Giulia, di 14.564 persone assunte nel 2017 con contratto a tempo determinato».

«Per la flessibilità connaturata da sempre al settore agricolo – incalza la segretaria della Fai Cisl - il contratto a tempo determinato in agricoltura è la regola. Infatti, sempre nella nostra regione, il 90% dei dipendenti occupati in agricoltura sono interessati da questa tipologia di 'avventiziato'. Il settore agricolo si caratterizza per una 'naturale' discontinuità delle prestazioni lavorative che giustifica la disciplina di favore in tema di prestazioni previdenziali proprio per la peculiarità del lavoro svolto, caratterizzato da una spiccata 'stagionalità' data dalle colture e dall'oggettivo condizionamento dato del fattore atmosferico che determina anche la maturazione del prodotto».

**Link:**

<https://udine.diariodelweb.it/udine/articolo/?nid=20180918-528203>

Ansa

18 settembre 2018

## Prostituzione: 60 anni fa entrava in vigore la legge Merlin

*Il 20 settembre 1958 entrò in vigore eliminando le "case chiuse" o "case di tolleranza in Italia"*

"All'epoca fu una legge all'avanguardia per l'autodeterminazione delle donne. Le ha liberate da un sistema di semischiavitù. Oggi alcuni dettagli andrebbero modificati, come ad esempio la parte che riguarda il reato di favoreggiamento della prostituzione". A parlare della cosiddetta "**legge Merlin**", quella che dal **20 settembre del 1958**, giorno in cui entrò in vigore, eliminò le "case chiuse" o "case di tolleranza in Italia", è Pia Covre, fondatrice insieme a Carla Corso del Comitato per i diritti civili delle prostitute.

A distanza di **60 anni** la norma mostra i segni del tempo, tanto che i giudici della Corte di appello di Bari hanno accolto l'eccezione sollevata nei processi in corso a Bari dai difensori di Giampaolo Tarantini e Massimo Verdoscia, condannati in primo grado per i reati di reclutamento e favoreggiamento della prostituzione per aver portato delle ragazze alle cene di Silvio Berlusconi e hanno deciso di rivolgersi alla Corte Costituzionale.

Nei 15 articoli della legge Merlin viene, infatti, punito il favoreggiamento della prostituzione, l'induzione alla prostituzione, il reclutamento di prostitute, lo sfruttamento ai fini della prostituzione e la gestione di case chiuse. "La legge Merlin - sottolinea Covre - non ha mai proibito la prostituzione ma solo quella organizzata e per paura di aprire le "case chiuse" in modo surrettizio non si può organizzare il lavoro di altri. Le donne, invece, dovrebbero decidere in libertà la persona che ti affitta la casa, chi ti apre la porta o chi ti fa la babysitter mentre lavori. Se si eliminasse il favoreggiamento, le prostitute si potrebbero anche organizzare in cooperative". Per Carla Corso il racket si eliminerebbe "se la prostituzione fosse riconosciuta un lavoro come gli altri, una attività economica con doveri e diritti".

Nel corso degli anni sono stati molti i politici che hanno accarezzato l'idea di **un ritorno in Italia delle "case chiuse"**, presentando anche numerose proposte di legge. L'ultimo in ordine di tempo è stato l'attuale ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, lo scorso gennaio, in campagna elettorale, si è detto favorevole alle "case di tolleranza". Già nell'aprile del 2015, Salvini aveva proposto un referendum per cancellare la legge Merlin, per riaprire le "case chiuse" e tassare la prostituzione. Per Pia Covre, però, "non si può tornare indietro, ma guardare avanti con dei miglioramenti della legge".

[Link:](#)

[http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/09/19/prostituzione-60-anni-fa-entrava-in-vigore-la-legge-merlin\\_5e1ac9b4-395f-4bc6-9cbe-a81de37f3f26.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/09/19/prostituzione-60-anni-fa-entrava-in-vigore-la-legge-merlin_5e1ac9b4-395f-4bc6-9cbe-a81de37f3f26.html)

Donna Moderna  
20 settembre 2018

## Così ci siamo salvate dal nostro destino di spose bambine

*ultimo caso è quello di Menoona Safdar, riportata in Pakistan contro la sua volontà nel 2017. Per tornare in Italia ha scritto alla sua vecchia scuola e, dopo più di un anno, finalmente è in viaggio verso casa. Aiutare queste giovani donne è difficile, ma si può. Lo abbiamo visto nella sede dell'associazione italiana che offre loro protezione e rifugio*

di Elisa Murgese

Finalmente è arrivata la buona notizia. Il Ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ha infatti dichiarato che **Menoona Safdar**, la giovane donna 23enne che era stata riportata con l'inganno in Pakistan dalla sua famiglia, è **in viaggio verso l'Italia**. La Farnesina non rilascia informazioni aggiuntive - «Non possiamo aggiungere altro né sul volo né sulle trattative che sono state fatte per arrivare al rimpatrio», si legge infatti nella nota ufficiale - nel tentativo di proteggere Safdar e assicurarle la sicurezza necessaria per ricominciare la sua vita lì **dove ha sempre immaginato il suo futuro**. La complicata vicenda della ragazza era iniziata nel 2015, quando il padre l'aveva obbligata a lasciare la scuola (Safdar all'epoca frequentava la quarta superiore a Cesano Maderno, in provincia di Monza) contro la sua volontà, fino a che, nel luglio del 2017, non era stata **riportata in Pakistan** con la scusa di una vacanza di famiglia.

Una volta arrivata lì, però, i genitori le hanno sequestrato tutti i documenti italiani, impedendole così di ripartire. **Come riportato** da *La Repubblica*, Safdar ha pensato allora di scrivere **una lettera di aiuto alla sua vecchia scuola** «Vi prego, aiutatemi. Mi hanno preso **tutti i documenti** e mi hanno lasciata qui». La scuola, ricevuta la lettera, ha denunciato l'accaduto ai carabinieri e alla procura di Monza. Il caso è poi passato nelle mani della prefettura di Monza e Brianza perché arrivasse al ministero degli Esteri e all'Interpol. In una telefonata con *l'Ansa*, Safdar ha raccontato di vivere ora con **un uomo conosciuto in Pakistan**, relazione che però la sua famiglia non accetta: «Ora vivo con lui ma i miei genitori non vogliono che ci stia insieme perché la cultura nel nostro Paese **non permette alle giovani di scegliere con chi stare**. Ho provato a chiedere aiuto alla mia ambasciata ma non mi hanno ascoltata. Vi prego, **voglio tornare in Italia**, è lì che vedo il mio futuro». E ora, finalmente, potrà viverlo.

### **Una storia che accomuna tante giovani donne**

Zoya è **scappata senza voltarsi**, con un solo cambio di vestiti nel sacchetto di plastica per non dare nell'occhio. Amina, che adesso sta seduta accanto a lei ma ancora fatica a sostenere **lo sguardo degli sconosciuti**, racconta che avrebbe voluto portare sua madre con sé, ma non ha fatto in tempo. Nour, prima di



fuggire, aveva addirittura **tentato il suicidio** perché, orecchiando una conversazione su Skype, si era accorta che stava per essere **data in moglie a un suo cugino**. È questo che hanno in comune Zoya, Amina e Nour: prima **la volontà arcaica** delle famiglie di obbligarle a sposare un uomo scelto da altri, poi la necessità di cominciare una nuova vita lontano da casa.

Già, ma quale casa? I genitori vengono da **Pakistan, India e Afghanistan**. Loro, però, si sentono italiane: dell'Italia hanno l'accento, qui sono nate o si sono trasferite da piccole. Le **difficoltà di orientamento** sono le prime da curare per i volontari di **Trama di Terre**, onlus di Imola nata nel 1997, l'unica in Italia ad avere un percorso ad hoc per aiutare le **vittime di matrimoni forzati**. «Iniziamo spiegando alle ragazze che ciò da cui si sono allontanate non è una semplice tradizione, ma una violazione di diritti umani» spiega la presidente **Tiziana Dal Pra**. «Parlare di culture differenti equivarrebbe a lavarci la coscienza.

Serve **un'alleanza tra donne**: in Italia abbiamo fatto grandi battaglie contro il delitto d'onore, ora il fronte caldo è questo».

## **Sono costrette a una vita blindata**

Il tempo per intervenire c'è: da piccole, di solito, **le spose bambine** vengono "solo" promesse, quasi sempre a un uomo del Paese d'origine. Ma è dopo i 16 anni che sono riaccompagnate lì, spesso con la scusa di un parente morto, per celebrare le nozze con **qualcuno che non hanno mai visto**. Nel mezzo, ci sono anni di vessazioni che si faticano a riconoscere prima delle **estreme conseguenze**. Quando Awa, 17 anni, si è sfilata l'hijab, le operatrici hanno notato ciocche tagliate o rasate a zero: «Sono stati i miei genitori, per **impedirmi di togliermi il velo** mentre ero a scuola. Mio fratello in realtà non voleva neppure che la frequentassi, perché avrei conosciuto dei maschi». Un'altra ragazza racconta di aver ricevuto **il permesso di svelarsi** durante le lezioni, ma a caro prezzo: «Una volta arrivata a casa, non potevo più uscire ed ero costretta a **lavare i piedi di papà e dei miei fratelli** per "espiare". In 16 anni di vita ho visto la città dove vivo 2 volte, e sempre accompagnata».

Sono racconti più frequenti di quanto immaginiamo fra le appartenenti ad **alcune comunità straniere**: c'è chi ha abbandonato il sogno di frequentare il liceo artistico perché, dipingendo statue nude, sarebbe arrivata impura al matrimonio secondo i genitori, **fondamentalisti musulmani**; chi memorizzava i compagni maschi con nomi femminili sulla rubrica del cellulare e chi di telefoni ne possedeva 2, uno da mostrare in casa e uno **per comunicare liberamente**; chi troncava di colpo con il fidanzato salvo poi supplicare il suo aiuto dopo **la partenza improvvisa**. Si è salvata così, il mese scorso, un'altra giovane italo-pakistana, presa in consegna dalla nostra ambasciata a Islamabad dopo che era riuscita ad avvisare via WhatsApp le amiche di **essere tenuta immobilizzata** a casa di parenti in attesa del matrimonio combinato per lei.

## **Fanno fatica a ricominciare**

«Queste ragazze sono nate e cresciute in Italia, ma non esiste una legge che le protegga in modo specifico dal **matrimonio combinato**, come invece accade in 8 Paesi Ue» osserva Alessandra Davide, responsabile del **centro anti violenza** di Trama di Terre. «Alcune di loro ci contattano direttamente. In altri casi sono i servizi sociali a segnalarci situazioni critiche. Insieme decidiamo ogni dettaglio della fuga: di solito le facciamo **uscire di casa** con una scusa. Mi è capitato di fingermi maestra per avvicinare le più

piccole, **professoressa o medico** per portare via le più grandi». Le ragazze trascorrono qualche tempo qui, dove **un cortile accogliente** e alcune stanze color pastello sono lo sfondo dell'azione di 114 volontarie, che organizzano anche corsi di lingua, diritto, **prevenzione contro le violenze domestiche** e non.

Poi vengono trasferite in case sicure, delle quali pochissimi conoscono l'indirizzo, in attesa di **cominciare una nuova vita**, altrove e con un altro nome. Raccontano le operatrici che la fase più difficile è proprio questa: dover **recidere ogni legame con una famiglia** che, pur dispotica, è stata spesso l'unica interfaccia, e contemporaneamente guadagnare nuove consapevolezza. «**Sono e resto musulmana**: non credo che avere rifiutato di sposare uno sconosciuto mi renda meno vicina a Dio» dice oggi Zoya, esibendo la sua gonna sopra il ginocchio mentre beve un cappuccino. «Io vorrei imparare a nuotare» conclude Nour. Per lei, che aveva cercato di **togliersi la vita** annegandosi, non c'è nulla di più bello.

## **I numeri**

**12 milioni** Le ragazze obbligate ogni anno a contrarre matrimonio con uomini, spesso più grandi di loro, in tutto il mondo. «Purtroppo mancano dati certi per quanto riguarda il nostro Paese» segnala Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef Italia. **50** Le giovani aiutate da Trama di Terre negli ultimi 5 anni. Pakistan, Marocco, India, Egitto e Tunisia sono i 5 Paesi di origine più frequenti.

### [Link:](#)

<https://www.donnamoderna.com/news/mondo/spose-bambine-pakistan-india-associazione-aiuto>

**La Gazzetta di Lucca  
20 settembre 2018**

## **Rapporti di lavoro irregolari e caporalato, le associazioni del territorio organizzano un'iniziativa con Marco Omizzolo**

giovedì, 20 settembre 2018, 14:45

"Anche sul nostro territorio, come nel resto d'Italia, i rapporti di lavoro irregolari tramite caporalato arrivano a sfiorare in alcuni settori anche il 40 per cento degli impieghi totali. In Toscana, le denunce e gli arresti per caporalato sono l'11 per cento del totale del Paese: la nostra, seconda solo alla Sicilia, risulta quindi una delle regioni in cui il fenomeno è più presente".

Parte da questi dati, elaborati dall'osservatorio "Placido Rizzotto", l'iniziativa "Uomini, non caporali", che sarà organizzata martedì 25 settembre, nell'auditorium della Fondazione Banca del Monte di Lucca, in piazza San Martino. A partire dalle ore 16, in programma c'è prima la proiezione del film breve "La giornata", ispirato alla storia di Paola Clemente, morta di fatica nei campi pugliesi il 13 luglio 2015; seguirà poi il dialogo tra Marco Omizzolo, giornalista e sociologo, e MariaRosaria Costabile, segretario provinciale della CGIL di Lucca.

L'appuntamento è promosso da numerose associazioni del territorio: CGIL Lucca, LuccAut, Partecipazione e sviluppo, il Bucaneve, Auser, Odissea, Giovani e comunità, Laboratorio sociale Piazzale Sforza, Ceis, ARCI solidarietà, ARCI comitato Lucca-Versilia, Comunità camerunense a Lucca, Slow Food Lucca, Compitese e Orti lucchesi, Equinozio, ANPI comitato provinciale Lucca, Solidarietà e Sviluppo, ATVL. La manifestazione può contare anche sul patrocinio del Comune di Lucca e della Provincia.

Porteranno il loro saluto il sindaco Alessandro Tambellini, il segretario generale della Camera del lavoro di Lucca Rossano Rossi, il referente del sindaco per i diritti Daniele Bianucci e quello per il lavoro Roberto Guidotti. Gli altri interventi saranno di Gianluca Giussani (segretario regionale FLAI-CGIL), Giovanni Mininni (segretario nazionale FLAI-CGIL), Massimo Rovai (Università di Pisa) e Marco Del Pistoia (referente condotta Slow food Lucca, Compitese e orti lucchesi).

"I dati delle indagini dimostrano come il fenomeno del caporalato sia più esteso, anche sul nostro territorio, di quanto si possa in prima battuta immaginare – spiega MariaRosaria Costabile, segretario provinciale della CGIL di Lucca – Vogliamo quindi avviare un approfondimento importante di questo fenomeno: che abbiamo il dovere di contribuire a far emergere nella sua interezza, per contrastarlo in maniera efficace".

"L'impegno è per la tutela di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori – sottolinea Daniele Bianucci, referente del sindaco di Lucca per i diritti – perché il lavoro deve essere lo strumento con cui le persone realizzano la propria vita: e non deve mai più accadere, nel nostro Paese, quanto è accaduto a Paola Clemente, morta di fatica nei campi".

### **Link:**

<https://www.lagazzettadilucca.it/notizie-brevi/2018/09/rapporti-di-lavoro-irregolari-e-caporalato-le-associazioni-del-territorio-organizzano-uniniziativa-con-marco-omizzolo/>

Il Salvagente  
20 settembre 2018

## L'inchiesta: “Sfruttamento nelle piantagioni di caffè certificati Starbucks in Brasile”

*Un'inchiesta giornalistica svela il lato oscuro di Starbucks, la popolare catena di caffetterie americana appena sbarcata anche in Italia (a Milano): secondo il reportage di Daniela Penha (tradotto da Roberto Cataldo), prodotto da [Mongabay](#) e Reporter Brasil, infatti, nelle piantagioni di caffè brasiliano certificate dal famoso marchio, si consumano violazioni dei diritti dei lavoratori.*

### Al differenza tra la carta e la realtà

“A prima vista, – scrivono i reporter – la fattoria Córrego das Almas a Piumhi, nello stato rurale del Minas Gerais, sembra essere una proprietà modello. ‘Nessuno schiavo o lavoro forzato è permesso’, si legge uno dei numerosi segnali che mostrano le certificazioni internazionali, incluso uno collegato alla società Starbucks con sede negli Stati Uniti”. Ma gli investigatori hanno scoperto che i lavoratori nelle piantagioni di caffè della fattoria lavoravano in condizioni degradanti e vivevano in alloggi di scarsa qualità senza fognatura o acqua potabile. **Gli investigatori del ministero del Lavoro hanno salvato 18 lavoratori che lavoravano in condizioni analoghe alla schiavitù nelle fabbriche di caffè** nello stato del Minas Gerais. La fattoria, conosciuta localmente come Fartura (portoghese per abbondanza), vanta anche il sigillo UTZ, un certificato di agricoltura sostenibile con sede nei Paesi Bassi considerato uno dei più prestigiosi nel settore del caffè. Il sigillo di approvazione è stato sospeso dopo che il certificatore è stato interrogato da Reporter Brasil sul caso. La fattoria detiene anche la C.A.F.E. Pratica la certificazione di proprietà di Starbucks in collaborazione con SCS Global Services. Dopo aver sentito del raid, le due società responsabili dell'emissione del sigillo hanno dichiarato che avrebbero rivisto il certificato di qualità dell'azienda. I certificatori verificano le catene di approvvigionamento delle materie prime al fine di assicurare acquisti etici, buone pratiche di lavoro e altri criteri richiesti da Starbucks e altri rivenditori.

### Pipistrelli e topi

“C’erano un sacco di pipistrelli e topi, compreremmo cibo e i topi l’avrebbero mangiato, quindi abbiamo dovuto comprarlo di nuovo”, ha detto uno dei soccorritori. “Non siamo stati pagati per le vacanze, la domenica, niente e abbiamo lavorato dal lunedì al sabato senza registrare le ore, durante la settimana partiremo alle 6 del mattino e ci fermeremo solo alle 5 del pomeriggio”, ha detto un altro ex impiegato salvato dalla fattoria, dove i lavoratori hanno ricevuto il pagamento in base alla quantità di caffè che hanno scelto.

## Niente acqua potabile

I dipendenti vivevano in alloggi collettivi senza acqua potabile. **Secondo gli ispettori, i servizi igienico-sanitari erano così precari da mettere a rischio la salute dei lavoratori.** Il gruppo salvato ha riferito che i pipistrelli morti si trovavano spesso nei serbatoi dell’acqua, che non avevano copertura. Quest’acqua era usata per cucinare e bere. È stato anche riferito che, per gli operai che incassavano gli assegni pagati o per acquistare cibo, dovevano pagare una navetta “clandestina”, una situazione analoga a quello che succede nei campi italiani, e che la scorsa estate è costata la vita a 12 braccianti in un incidente stradale. Dopo che Repórter Brasil ha interrogato l’organizzazione, la certificazione è stata sospesa e il gruppo ha affermato che la sua squadra avrebbe esaminato le condizioni della fattoria.

## La versione di Starbucks

Secondo Starbucks, la fattoria Fartura è stata certificata dal 2016, **ma l’azienda ha negato di aver “acquistato o ricevuto caffè da questa azienda negli ultimi anni,** affermando che sta avviando un processo di indagine per rivalutare il marchio”. Stiamo già indagando su questa questione e continueremo a prestare molta attenzione alle emissioni del Ministero del lavoro e dell’occupazione [brasiliiano] e comunicheremo ai nostri fornitori che nessuna azienda nell’elenco potrebbe fornire caffè a Starbucks “, si legge nella nota.

### [Link:](#)

<https://ilsalvagente.it/2018/09/20/linchiesta-sfruttamento-nelle-piantagioni-di-caffe-certificati-starbucks-in-brasile/>

Alessandria News  
20 settembre 2018

## Imprenditore agricolo a processo per sfruttamento

*Al via, dopo tre anni, il processo per sfruttamento a carico di un imprenditore agricolo di Castelnuovo Scrivia. Il procedimento penale scaturisce dalla denuncia dei braccianti che hanno prestato lavoro nell'azienda dove, nell'agosto 2015 ci fu un controllo da parte dei carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro di Alessandria. Cinque lavoratori senza permesso di soggiorno che attendono ancora il permesso umanitario*

CRONACA - Al via, dopo tre anni, il processo per sfruttamento a carico di Francesco Angeleri, titolare dell'azienda agricola Bovera di Castelnuovo Scrivia. Il procedimento penale scaturisce dalla denuncia dei braccianti che hanno prestato lavoro nell'azienda dove, **nell'agosto 2015 ci fu un controllo da parte dei carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro di Alessandria.**

Secondo quanto riporta il **Presidio permanente di Castelnuovo**, movimento nato in difesa dei braccianti del tortonese, nell'azienda che fa capo ad Angeleri, a Guazzora, erano impiegati una **quarantina i braccianti nella lavorazione**, confezionamento e commercializzazione di prodotti agricoli, per la maggior parte di origine indiana e marocchina.

Nel corso dei controlli dei carabinieri, erano stati trovati **cinque braccianti marocchini “in nero” e senza permesso di soggiorno**, impegnati a raccogliere patate e altri prodotti agricoli. Trasferiti alla Caserma dei Carabinieri di Castelnuovo Scrivia, erano allora stati interrogati dai militi sulle condizioni di lavoro a cui erano sottoposti, mentre il campo dove lavoravano veniva sequestrato per un giorno.

Subito dopo, i lavoratori hanno sporto denuncia tramite l'avvocato Gianluca Vitale del Foro di Torino, chiedendo l'applicazione dell'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione, che prevede – così come già era avvenuto per alcuni lavoratori della Lazzaro di Castelnuovo Scrivia e di Novelli di Sale – **il riconoscimento del permesso umanitario per grave sfruttamento lavorativo** e, in sede civile, il pagamento dei salari non corrisposti.

Ora, dopo 3 anni di giovedì 20 settembre presso il Tribunale di Alessandria inizia il procedimento penale contro Angeleri per sfruttamento lavorativo. “Questo è un primo risultato – dicono i rappresentanti del presidio che oggi manifesteranno davanti al tribunale - Adesso subito il riconoscimento del permesso umanitario e dei salari non pagati ai braccianti sfruttati”.

[Link:](#)

<http://www.alessandrianews.it/alessandria/imprenditore-agricolo-processo-sfruttamento-161792.html>

Trasimeno Oggi  
20 settembre 2018

## Accoglienza delle vittime di tratta, corso di formazione a Villa Umbra

### Accoglienza delle vittime di tratta, corso di formazione a Villa Umbra

PERUGIA – Parte oggi, a Villa Umbra, il **percorso formativo** gratuito, attivato nell'ambito del **Progetto "Puzzle"** – Interventi per il potenziamento dell'Accoglienza in Umbria – e dedicato al **fenomeno della tratta** di esseri umani.

### Corso sulla tratta e progetto "Puzzle"

Il "**Corso sulla tratta nel sistema di protezione internazionale**", organizzato dalla **Scuola Umbra di Amministrazione Pubblica**, si inserisce nell'ambito del **Progetto "Puzzle"** – Interventi per il potenziamento dell'Accoglienza in Umbria, di cui è capofila la **Prefettura di Perugia** in partenariato – oltre che con la Scuola stessa – con **Anci Umbria, Usl Umbria 2, Cidis Onlus, Borgorete**. Al progetto, finanziato attraverso le risorse del Fondo Asilo Migrazione ed Integrazione (**FAMI 2014-2020**), hanno inoltre dato la loro adesione **Regione Umbria, Prefettura di Terni e Usl Umbria 1**.

**Obiettivo del progetto "Puzzle"** è potenziare ed ottimizzare il sistema regionale umbro di prima accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e promuovere processi di integrazione dei richiedenti e dei titolari di protezione Internazionale.

### Tratta e sistema di protezione internazionale

Il "**Corso sulla tratta nel sistema di protezione internazionale**" è articolato in **cinque giornate formative**, in calendario **da settembre a novembre**, guidate da esperti del settore provenienti dall'Associazione on the road di cui il Presidente **Vincenzo Castelli** è esperto della tematica a livello nazionale ed internazionale, supervisore di interventi sulla devianza urbana in Europa ed in America latina. Oltre a lui **interverranno Guido Talarico, Stefania Massucci** e porteranno il loro contributo i professionisti della rete umbra contro la tratta di esseri umani che operano presso gli enti attuatori: Borgorete, Arci solidarietà Ora D'Aria, Associazione San Martino, Istituto Crispolti.

"Le attività del percorso 'Puzzle' proposto dalla Prefettura di Perugia e realizzate a Villa Umbra – ha sottolineato **Castelli** – pongono attenzione su una tematica di estrema attualità nell'ambito delle riflessioni sul sistema di accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo, molti dei quali provenienti dall'Africa e in parte dall'Asia, insediati nel territorio nazionale attraverso due sistemi strutturali: il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), costituito dalla rete degli Enti locali, e i centri di assistenza straordinaria, promossi dalle Prefetture. Negli ultimi dieci anni, molte persone richiedenti asilo sono risultate, di fatto, vittime di tratta. Il caso dei richiedenti asilo risulta – ha aggiunto **Castelli** – sempre più connesso con il caso della tratta degli esseri umani per lo sfruttamento professionale, sessuale, l'accattonaggio, i matrimoni forzati e combinati, l'economia illegale. Diventa centrale, dunque, identificare le vittime della tratta all'interno del sistema asilo, cogliere le differenze e le correlazioni tra il fenomeno tratta e il fenomeno asilo sia dal punto di vista normativo, giuridico-legale che dal punto di vista operativo".

Il corso, incentrato su metodologie molto interattive, si basa sulla discussione di casi e si rivolge al personale del **network pubblico, forze dell'ordine e privato** sociale impegnato nella gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo ed è finalizzato a rafforzare le loro competenze in materia di tratta degli esseri umani, in particolare la capacità di riconoscere possibili segnali di sfruttamento degli esseri umani che giungono come richiedenti protezione internazionale. Tra i partecipanti funzionari della Prefettura di Perugia.

### **Progetto Free Life 2**

Con il percorso formativo si intende realizzare una connessione con il **Progetto Free Life 2** attraverso il quale **Regione Umbria** sta lavorando alla definizione di linee guida regionali sulla gestione dei soggetti di tratta e l'emersione del fenomeno.

### **Link:**

<https://www.trasimenooggi.it/istituzioni/accoglienza-delle-vittime-di-tratta-corso-di-formazione-a-villa-umbra-16438/>



LaCNews24

20 settembre 2018

## Doppio sguardo”, focus sulla tratta delle donne nigeriane

*L'iniziativa si svolgerà all'interno della Cittadella Regionale il 25 e il 26 settembre prossimi e ha come scopo quello di contribuire con i risultati dell'evento alla redazione del nuovo Piano nazionale antitratta in scadenza il 31 dicembre 2018*

Per due giorni **Catanzaro** sarà il centro del dibattito internazionale sulla condizione della donna. Alla conferenza, dal titolo "Doppio sguardo. La tratta delle donne nigeriane". "L'evento è organizzato dalla Regione - riporta il comunicato - nell'ambito del **progetto In.C.I.P.I.T.** - Iniziativa Calabria per l'Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta - finanziato dal **Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e co-finanziato dalla stessa Regione**. La tematica affrontata riveste grande rilevanza nel sistema nazionale di contrasto alla tratta di esseri umani perché riguarda **le donne nigeriane**, che rappresentano circa il **70% dell'utenza** accolta nei progetti.

Gli incontri si svolgeranno il **25 e 26 settembre prossimi a Catanzaro** nella Sala verde della Cittadella regionale. L'obiettivo è di approfondire tutte le variabili che incidono sul fenomeno assumendo il metodo del **'doppio sguardo'**, ovvero non fermarsi solo a ciò che avviene nel nostro Paese, ma sviluppare un'attenzione 'transnazionale' partendo dalla fase di costituzione e poi evoluzione delle dinamiche di assoggettamento e sfruttamento.

A discuterne saranno esperti provenienti da enti pubblici e privati di diverse regioni, dai ministeri e **dalle Ong e autorità laiche ed ecclesiastiche della stessa Nigeria**". "L'obiettivo della Regione - conclude la nota - è anche quello di contribuire con i risultati dell'evento alla redazione del nuovo Piano nazionale antitratta in scadenza il 31 dicembre 2018”

[Link:](#)

[https://lacnews24.it/ambiente/doppio-sguardo-focus-sulla-tratta-delle-donne-nigeriane\\_63385/](https://lacnews24.it/ambiente/doppio-sguardo-focus-sulla-tratta-delle-donne-nigeriane_63385/)

Il Post  
21 settembre 2018

## **Il dibattito sulla prostituzione, in Spagna**

*Qualche settimana fa è stato creato un sindacato per le lavoratrici del sesso, ma il governo sta cercando di bloccarlo: qual è la cosa giusta da fare?*

A fine agosto, in Spagna è nato ufficialmente il primo sindacato per difendere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso. La notizia sarebbe già rilevante di per sé, ma in Spagna è diventata una delle più discusse delle ultime settimane perché il governo ha detto di essere contrario al sindacato e che cercherà di farlo chiudere. Questo ha fatto nascere un grosso dibattito su quale sia la cosa giusta da fare con la prostituzione, ed è un dibattito che divide anche persone su posizioni di sinistra, progressiste e femministe: da una parte chi sostiene che la prostituzione vada sempre osteggiata perché sintomo di sfruttamento delle donne, dall'altra chi vorrebbe tutelare il diritto delle donne di fare liberamente ciò che vogliono, anche prostituirsi.

### **Che cosa è successo in Spagna**

In Spagna prostituirsi non è un reato, ma non è nemmeno un'attività lavorativa regolamentata: ciò che è illegale sono le attività collaterali alla prostituzione, come ad esempio lo sfruttamento. Lo scorso 30 agosto, la ministra spagnola del Lavoro, Magdalena Valerio, è venuta a sapere che il BOE, la gazzetta ufficiale spagnola, aveva convalidato l'autorizzazione della Direzione Generale del suo ministero a creare un nuovo sindacato: Otras (Altre), nato per proteggere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso. Otras raggruppa soprattutto donne di Barcellona, ma la sua organizzazione è nazionale e vuole anche rappresentare gli uomini che lavorano in questo settore.

Magdalena Valerio aveva subito commentato che le avevano fatto «un gol all'incrocio dei pali», perché la procedura era stata sì convalidata dal suo ministero, ma a sua insaputa. Il 3 settembre, la direttrice generale del ministero Concepción Pascual si era dunque dimessa assumendosi personalmente la responsabilità di quanto accaduto. E il governo socialista di Pedro Sánchez, che sulla prostituzione volontaria ha posizioni abolizioniste, aveva immediatamente annunciato l'intenzione di contestare ed eliminare la costituzione di questo nuovo sindacato.

Da settimane, in Spagna, è di conseguenza ricominciato un grande dibattito sulla questione della prostituzione: tra i vari partiti, dentro al movimento femminista e anche tra i sindacati. Ci sono ovviamente posizioni diversissime, semplificate da quanto hanno subito dichiarato alcune importanti organizzazioni sindacali del paese.

L'UGT (Unión General de Trabajadores, storicamente vicina al Partito Socialista) è molto critica sul nuovo sindacato: dice che la sua creazione rischia di «normalizzare una forma di commercio in cui le merci sono i corpi degli esseri umani». CCOO (Comisiones Obreras, vicino al Partito Comunista) ha chiesto «una riflessione collettiva sulla situazione legale e personale delle migliaia di donne e di uomini interessati». Mentre le due organizzazioni che rappresentano, nel paese, la tradizione anarchico-sindacale hanno detto di essere favorevoli a Otras: la sezione catalana della Confederazione Generale del Lavoro (CGT) ha difeso «la regolamentazione del lavoro sessuale» per mettere fine «all'economia sommersa» e la sezione femminista della Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT) si è chiesta se «l'idea che le puttane si organizzino dia enormemente fastidio perché, in questo modo, la società patriarcale non può più decidere per loro».

### **La prostituzione può essere una scelta?**

Quando si parla di prostituzione bisognerebbe distinguere tra quella esercitata da persone che la praticano per scelta – e che preferiscono che le si descriva come “lavoratori e lavoratrici del sesso” piuttosto che con il

termine “prostitute” – e le donne che invece sono costrette a prostituirsi, che sono soprattutto straniere e che sono vittime di tratta sessuale. Nel dibattito pubblico generale e in tutto il mondo questa distinzione prevale invece poco: si tende a considerare la questione come un fenomeno monolitico e la posizione più diffusa è che “tutte le prostitute siano delle vittime”. O di uno sfruttamento vero e proprio da parte di altri, o di un’oppressione interiorizzata.

All’interno dei movimenti femministi la prostituzione è uno degli argomenti più divisivi. Da una parte ci sono femministe che sostengono che la prostituzione non possa essere in nessun caso una libera scelta, che sia anzi una delle forme della violenza patriarcale e dello sfruttamento capitalista e che, dunque, liberalizzare la prostituzione sia funzionale al patriarcato e al capitalismo. Dall’altra ci sono persone che tengono invece in considerazione la parola delle lavoratrici del sesso e difendono l’autodeterminazione delle donne in qualsiasi caso, anche quando quella scelta in qualche modo non piace: in questa prospettiva, semplificando, ogni donna può fare del proprio corpo ciò che vuole, e sempre secondo questa prospettiva trasformare l’attività delle prostitute per scelta in un vero e proprio lavoro contribuirebbe ad eliminare lo sfruttamento di chi si prostituisce solo perché costretto.

Dal punto di vista legale la prostituzione può essere regolata secondo tre modelli principali:

quello proibizionista, che consiste nel vietare la prostituzione e nel punire la prostituta; quello abolizionista, che vuole scoraggiare la prostituzione non vietandola o regolamentandola, ma punendo tutta una serie di condotte collaterali (come favoreggiamento, induzione, sfruttamento, etc.); quello regolamentarista, che ha come linea guida la legalizzazione e la regolamentazione della prostituzione, e che può avvenire in modi differenti. Ci sono poi due sottoinsiemi: il primo, che potremmo definire neo-regolamentarista, che vuole rimuovere le leggi per depenalizzare l’attività sessuale fra adulti consenzienti; e poi il secondo, che viene invece definito “modello svedese”.

Il “modello svedese” è stato adottato in Svezia nel 1999 e si basa sulla criminalizzazione del cliente: le violazioni sono punibili con delle multe o con il carcere fino a sei mesi. La Svezia è stata poi seguita in questa legge da Norvegia, Islanda e **Francia**. Questo modello si basa sul principio che la prostituzione è una violenza dell’uomo contro la donna, in qualsiasi caso, e sostiene in sostanza una posizione abolizionista: ha l’obiettivo di vietare la prostituzione spostando la responsabilità sul cliente invece che sulla prostituta, che viene considerata automaticamente come una vittima passiva dello sfruttamento sessuale. Quando in Svezia venne approvata la legge, le opinioni delle lavoratrici del sesso rimasero completamente escluse dal dibattito politico.

In Spagna la prostituzione non è né vietata né regolamentata, così come in Italia, e la legge punisce le attività connesse. Secondo alcune **osservatrici**, nel paese ci sono due elementi fondamentali che stanno indirizzando il dibattito e di cui un’eventuale proposta di legge dovrà tenere conto. Il primo è l’enorme consumo di prostituzione in un paese a basso reddito: la Spagna è infatti, secondo alcune ricerche, il primo paese consumatore d’Europa. Lo status giuridico indefinito consente non solo che venga apertamente praticata, ma che sia anche socialmente accettata. Il secondo fattore è la grande spinta del femminismo spagnolo, che è tra i più forti in Europa a causa della sua capacità di mobilitazione. Il femminismo spagnolo, come quello del resto del mondo, è come abbiamo visto fortemente diviso sulla questione. E poiché in Spagna il femminismo è **entrato** nella politica istituzionale, la disputa che lo divide troverà una probabile estensione nei vari partiti politici.

### **E quindi, in Spagna?**

Il governo socialista di Sanchez si proclama femminista e ha fatto dell’uguaglianza di genere una delle sue priorità. Carmen Calvo, vicepresidente del governo e ministra per l’Uguaglianza, ha da sempre una posizione molto chiara sulla questione della prostituzione: «Non è il mestiere più vecchio del mondo, ma la schiavitù più antica e più grave della storia». La ministra del Lavoro Valerio ha subito chiesto che venisse trovato un modo per contestare lo statuto del nuovo sindacato, si è affrettata ad affermare che l’approvazione del sindacato è stata fatta «come un semplice atto amministrativo» senza entrare nella sostanza della richiesta e che il suo governo non appoggerà «il sindacato di un’attività che non è legale e che viola i diritti delle donne.

**RASSEGNA STAMPA NAZIONALE A CURA  
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA  
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16/09/2018 - 30/09/2018**



Un governo socialista e femminista non lo farà». La governatrice dell'Andalusia Susana Díaz ha chiesto a sua volta che il governo «faccia quello che deve fare per fermare il tentativo di legalizzare la prostituzione, la tratta e lo sfruttamento sessuale delle donne».

Dall'altra parte, la segretaria generale del nuovo sindacato Otras, Concha Borrell, ha parlato della reazione del governo come di una «follia assoluta»: «Non puoi limitare i diritti di un intero gruppo che al momento non ha una minima legge che tuteli il suo lavoro. Non ci sono contratti, non ci sono congedi per malattia e, naturalmente, non c'è alcuna pensione».

[Link:](#)

<https://www.ilpost.it/2018/09/21/prostituzione-spagna/>

Agensir  
21 settembre 2018

## **Migranti: Foggia, quattro richiedenti asilo assunti nella filiera del pomodoro “per sottrarli allo sfruttamento”**

Quattro richiedenti asilo di nazionalità nigeriana accolti dalla Caritas diocesana di Foggia-Bovino hanno trovato occupazione, per sei mesi, in una industria alimentare della filiera del pomodoro. Un modo per sottrarre i migranti allo sfruttamento dei caporali nelle campagne e costruire vera integrazione nella società. Su invito dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino, la fabbrica “Princes”, di proprietà di una multinazionale inglese, ha deciso di aprire le porte ai primi africani. Ogni anno, dopo la raccolta del pomodoro, assume 1000/ 1.500 operai con regolare contratto di lavoro a tempo determinato. A luglio su 1020 assunti (tutti italiani) con contratti stagionali almeno 100 non si sono presentati sul posto di lavoro dopo le visite mediche di routine. “E’ un segno concreto per dimostrare che è possibile sottrarre le persone allo sfruttamento – spiega al Sir monsignor Vincenzo Pelvi, arcivescovo di Foggia-Bovino -. Altrimenti potrebbero finire nelle mani dei caporali. Se si comportano bene e l’esperimento funziona, l’azienda si è detta disponibile a rinnovare il contratto e ad assumerne altri”. Un gesto, prosegue, “che può essere anche di incoraggiamento ad altre aziende, per creare un circuito virtuoso di filiera etica”. Luis, Frank, Goodluck e Joshua hanno un età compresa tra i 18 e i 30 anni e vivono da un anno e mezzo fa nel centro di accoglienza della Caritas, insieme ad altri due ragazzi. “Sono molto educati, disponibili, puliscono le stanze, aiutano in casa, studiano l’italiano – spiega Giusy Di Girolamo, direttrice della Caritas di Foggia- Bovino -. Sono arrivati tutti con i barconi, dopo aver attraversato il deserto a piedi ed essere stati rinchiusi nei centri di detenzione in Libia. Ho visto con i miei occhi le cicatrici delle torture che hanno subito: hanno segni sulle braccia, sulle gambe, sul torace. Sono stati picchiati con cavi elettrici per chiedere soldi ai familiari o perché si ribellavano ai loro carcerieri”. Tra gli accolti nel centro Caritas c’è anche uno dei sopravvissuti al primo incidente mortale, lo scorso mese di agosto, nelle campagne del foggiano gestite dal caporalato. “Ci hanno chiesto di ospitarlo dopo il ricovero in ospedale, era gravemente ferito e non poteva tornare a vivere al ghetto – dice Di Girolamo -. E’ stato immobile a letto per 40 giorni, ieri ha iniziato a muoversi con il girello. Ora andrà in una struttura riabilitativa per 45 giorni”.

**[Link:](#)**

**<https://www.agensir.it/quotidiano/2018/9/21/migranti-foggia-quattro-richiedenti-asilo-assunti-nella-filiera-del-pomodoro-per-sottrarli-allo-sfruttamento/>**

Redattore Sociale

23 settembre 2018

## Caporalato, in Puglia 25 mila bottiglie di salsa prodotte senza sfruttamento

*Cresce e si rafforza il progetto di autoproduzione di salsa di pomodoro "Sfruttazero" portato avanti da Solidaria e Diritti a Sud. Buona la campagna 2018: a Nardò raccolti 220 quintali di pomodori. Una trentina i lavoratori stranieri e italiani regolarmente retribuiti*

LECCE - Le bottiglie di salsa sono 16,8 mila, frutto di 220 quintali di pomodori raccolti nella campagna di Nardò, in provincia di Lecce, a cui vanno aggiunte quelle confezionate a Bari per un totale di 25 mila bottiglie. **Sono i risultati della raccolta del 2018 di "SfruttaZero"**, un progetto concreto di autoproduzione di salsa di pomodoro, di tipo cooperativo e mutualistico, per combattere le logiche dello sfruttamento. Il seme dell'iniziativa nasce nel 2014 a Bari ad opera di Solidaria, creata da un gruppo di migranti e cittadini autoctoni proprio con l'intento di contrastare le situazioni di grave sfruttamento che coinvolgono i lavoratori nelle campagne del territorio. Nello stesso periodo anche a Nardò, un gruppo di studenti e altri attivisti di varie età uniscono le proprie forze con l'obiettivo di far rispettare i diritti fondamentali e danno vita all'associazione culturale "Diritti a Sud". "Si trattava di condurre una vera e propria lotta di classe", spiega Rosa Vaglio, trentasei anni, presidente di Diritti a Sud, laureata a Milano in lettere moderne con specializzazione in lingua italiana per stranieri. "Era giusto che noi tutti insieme, italiani e stranieri, per primi vittime di sfruttamento, ci mettessimo dalla parte di chi è ancora più sfruttato, per combattere le tante pesanti realtà presenti sul nostro territorio. **Abbiamo cominciato proponendo una scuola di italiano**, per cercare di sostenere e dare un riferimento ai braccianti in molti casi soli nelle campagne, disorientati, distanti dalla città".

Nel 2015 il progetto si evolve, sempre nella logica di rivalsa dei diritti, e Diritti a Sud entra a far parte di SfruttaZero insieme a Solidaria. A sostenere l'avvio del progetto, la presenza nel gruppo di attivisti di un agronomo e di un contadino. "Siamo partiti con un terreno in comodato d'uso - aggiunge Vaglio -, **e attraverso il crowdfunding abbiamo raccolto 8mila euro divisi tra il nostro territorio e quello di Bari**. Si trattava di gestire tutta la filiera, nella logica di retribuire i lavoratori nel modo corretto e di consentire il lavoro nei campi in base ai tempi previsti dal contratto collettivo nazionale per l'agricoltura". Nel primo anno di produzione il terreno nella campagna di Nardò ha reso 2,5 mila bottiglie di salsa, nel tempo le tecniche sono migliorate e la produzione è aumentata, fino ad arrivare alle 16,8mila bottiglie di questo 2018, per un totale di quasi 25 mila considerando anche la produzione del terreno di Bari. Un lavoro frutto dell'impegno, nella campagna di Nardò, di molti volontari e di **19 persone retribuite sotto contratto, di cui 8 stranieri** provenienti da Senegal, Tunisia, Ghana, Sudan e Ciad, **e 11 italiani in situazioni di precarietà**. **Nella campagna di Bari, invece, hanno lavorato sotto contratto 6 braccianti stranieri e 4 italiani**. "Terminata la raccolta, la trasformazione in salsa avviene in un conservificio di Martano, a 30 km da Nardò, che fa parte del consorzio agricolo provinciale di Lecce - precisa la presidente di Diritti a Sud -. Grazie ai canali social realizziamo poi la spedizione della salsa dove ci viene richiesta, e la vendita sempre attraverso i canali della piccola distribuzione, piccole botteghe o fiere. Certo non si può competere con le grandi aziende. La logica è proprio quella di una filiera che rimanga fuori dalla grande distribuzione". **Le**

**RASSEGNA STAMPA NAZIONALE A CURA  
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA  
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16/09/2018 - 30/09/2018**



**bottiglie di salsa prodotte dalla raccolta 2018 sono ora in distribuzione**, con la loro etichetta ben chiara fin dal primo anno di raccolta. I contratti di lavoro sono validi fino al 31 dicembre, e c'è chi continua a dare il proprio contributo, per un impegno che non si limita solo al periodo della raccolta. “In molti casi nascono rapporti di amicizia, con le persone con cui lavoriamo – racconta Vaglio - . Tra loro c'è Musse Siliman. Viveva in una situazione molto precaria, poi è stato coinvolto nel progetto e ora è un attivista in Diritti a Sud. Lavora a tempo pieno come bracciante, vive a Nardò ed è integrato in modo stabile sul territorio”. (sm)

**Link:**

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/597116/Caporalato-in-Puglia-25-mila-bottiglie-di-salsa-prodotte-senza-sfruttamento>

Ravenna Today  
24 settembre 2018

## Caporalato in agricoltura, Legacoop: "Pratica criminale diffusa"

*"Da tempo - spiegano da Legacoop Romagna - abbiamo denunciato il fatto che il caporalato in agricoltura è purtroppo ormai una pratica criminale diffusa, che rischia di prendere piede anche in Romagna"*

La Legacoop Romagna esprime "forte apprezzamento" per il lavoro delle forze dell'ordine, delle istituzioni e della magistratura che ha portato allo smantellamento di un'organizzazione di sfruttamento del lavoro nero nelle campagne di Ravenna e Forlì-Cesena. "Da tempo - spiegano da Legacoop Romagna - abbiamo denunciato il fatto che il caporalato in agricoltura è purtroppo ormai una pratica criminale diffusa, che rischia di prendere piede anche in Romagna. La costante sono turni di lavoro massacranti, retribuzioni misere e la privazione dei diritti dei lavoratori, in gran parte stranieri, sottoposti a vessazioni di ogni tipo".

"Purtroppo vengono utilizzate anche false cooperative per coprire lo sfruttamento, cosa per noi doppiamente inaccettabile - commenta Stefano Patrizi, responsabile del settore agroalimentare di Legacoop Romagna -. Preoccupa anche che tra le persone indagate vi siano due imprenditori locali, segno che il fenomeno rischia di intaccare in profondità il nostro tessuto economico. La privazione dei diritti del lavoro e lo sfruttamento sono fomentati dalla profonda difficoltà economica in cui versano sempre più persone e dall'allentamento delle politiche di tutela dell'agricoltura, lasciata sempre più in balia di mercati volatili e una burocrazia soffocante. Auspichiamo che aumentino ulteriormente le sinergie istituzionali rafforzando ulteriormente la collaborazione con le associazioni economiche e sindacali, per contrastare il fenomeno: la filiera agricola di qualità italiana non può permettersi di venire macchiata dal mancato rispetto dei diritti fondamentali del lavoro".

[Link:](#)

<https://www.ravennatoday.it/economia/caporalato-in-agricoltura-legacoop-pratica-criminale-diffusa.html>



Il Messaggero Veneto

24 settembre 2018

## **La denuncia del camerunese Yvan Sagnet: "La grande distribuzione alimenta il caporalato"**

Quando si compra un chilo di pomodori al supermercato non si pensa all'“oro rosso” dei campi assolati del Meridione, dove la raccolta costa lacrime e sangue agli immigrati, a causa di prezzi, imposti dalla grande distribuzione, che arricchiscono i caporali e le mafie. Eppure tre parti su cinque dei frutti raccolti – anche uva, arance, mele – e non solo nelle regioni del sud, hanno alla base lo sfruttamento umano e dell'ambiente. Lo ha testimoniato con dati alla mano Yvan Sagnet, sindacalista originario del Camerun, al convegno “Giustizia, pace, ambiente con i migranti” che si è chiuso al centro Balducci di Zugliano (videoproduzioni Petrusi, a cura di Davide Vicedomini).

[Link:](#)

<https://video.gelocal.it/messaggeroveneto/locale/la-denuncia-del-camerunese-yvan-sagnet-la-grande-distribuzione-alimenta-il-caporalato/102028/103067?ref=search>

Altreconomia

24 settembre 2018

## Una “clinica mobile” contro il caporalato nell’Agro Pontino

***Sono circa 30mila i braccianti Sikh impiegati nei campi e nelle serre, costretti a lavorare anche 12 ore al giorno per una paga di pochi euro (spesso in nero o in “grigio”). La cooperativa “InMigrazione” lancia un progetto di crowdfunding per dare una risposta di giustizia e legalità***

“Così come da una ferita non curata si genera un’infezione, il caporalato è la conseguenza di una situazione di emarginazione dei braccianti. Noi vogliamo spezzare questa situazione di isolamento che alimenta lo sfruttamento”. Non usa mezze parole Marco Omizzolo, giornalista e direttore scientifico di “InMigrazione” per illustrare gli obiettivi che la cooperativa con sede a Latina vuole raggiungere attraverso la campagna di *crowdfunding* “Con i Sikh, contro il caporalato” lanciata a metà settembre. “Vogliamo dare una risposta concreta ai bisogni delle migliaia di braccianti che vivono e lavorano nell’Agro Pontino. Dopo gli scioperi e le manifestazioni organizzate in questi anni, era nostro dovere politico e morale essere conseguenti”, spiega Omizzolo, riferendosi allo storico sciopero dell’aprile 2016, durante il quale circa 4mila lavoratori *sikh* hanno incrociato le braccia. “L’isolamento non è solo geografico -aggiunge- ma è legato anche a un rapporto di forza. Il datore di lavoro e il caporale vogliono l’isolamento: noi dobbiamo intercettare questo bisogno di giustizia e legalità”.

Le risorse raccolte attraverso la campagna di *crowdfunding* andranno a finanziare un centro servizi d’avanguardia per contrastare lo sfruttamento lavorativo, il caporalato e la tratta. I fondi, verranno utilizzati per formare un *team* specializzato composto da legali, mediatori culturali e assistenti sociali che per almeno 12 mesi si muoveranno per le campagne dell’Agro Pontino per incontrare i braccianti indiani. Le diverse figure professionali coinvolte permetteranno di accompagnare i lavoratori ai servizi sociali del territorio, orientarli nella fruizione dei servizi sanitari, fornire assistenza legale gratuita nelle questioni legate al contrasto del lavoro nero, al caporalato e allo sfruttamento nei campi. Inoltre il centro offrirà corsi di italiano e informazioni sul diritto del lavoro con l’obiettivo di liberare i braccianti da tutti quei condizionamenti e quei vincoli che li legano ai loro sfruttatori.

“Non ci limiteremo ad aprire un ufficio e aspettare che le persone vengano a bussare alla nostra porta -spiega Omizzolo-. Andremo a incontrare le persone vicino ai luoghi di lavoro, nelle strade adiacenti ai campi, nei luoghi dove vivono, nei loro luoghi di culto. Fornendo ai braccianti il sostegno di cui hanno bisogno”. Una vera e propria “clinica sociale mobile” che porterà in giro per le campagne laziali un team formato da un avvocato, un mediatore culturale e -se sarà necessario- anche un medico e un infermiere.

[Link:](#)

<https://altreconomia.it/clinica-mobile-agro-pontino/>

**VivereFano**

**25 settembre 2018**

## **Un libro-inchiesta sullo sfruttamento delle donne nel Mediterraneo: ultimo "Mercolibrì" al Bastione**

al Bastione Sangallo, nell'ambito della rassegna Mercolibrì organizzata dalla casa editrice Aras Edizioni, Stefania Prandi, presenterà Oro rosso (Settenove, 2018), un lavoro di ricerca, inchiesta sul campo, documentazione giornalistica e traduzione, durato più di due anni che svela le condizioni di sfruttamento, molestie e tortura psicologica subita dalle braccianti del Mediterraneo.

L'incontro è organizzato da CGIL, Aras edizioni e Settenove edizioni. Dialogherà con Stefania Prandi Simona Ricci, segretaria della CGIL Pesaro-Urbino. La recente morte dei braccianti nel foggiano ci ricorda l'urgenza di agire contro il caporalato. Vanno in questo senso le testimonianze e le oltre centotrenta interviste, a lavoratrici, sindacalisti e associazioni raccolte in tre paesi affacciati sul mare Mediterraneo: Italia, Spagna e Marocco, paesi tra i maggiori esportatori di ortaggi e frutta in Europa e nel mondo. Lo sfruttamento della manodopera ha una sua declinazione di genere; le braccianti, non solo sono pagate meno degli uomini e costrette a turni estenuanti, ma subiscono molestie sessuali, ricatti, violenze verbali, fisiche e stupri.

Nelle storie di Kalima, Aicha, Elena, Adba, Hawa, Rachida, Tulipa, Petra non troviamo traccia di quell'evoluzione legislativa che dai primi del '900 avrebbe dovuto garantire pari diritti nel lavoro. Tra le pagine del libro, le voci e le vite delle molte lavoratrici che i media ignorano: la sopravvivenza quotidiana, la resistenza alla violenza, il coraggio delle denunce che, malgrado gli sforzi, cadono nel vuoto. Il reportage Oro rosso è stato presentato nelle principali città italiane, corredato da una mostra fotografica con scatti di Stefania Prandi e presentato all'inizio di settembre al Parlamento Europeo di Bruxelles. Stefania Prandi, giornalista e fotografa, ha realizzato reportage in Italia, Europa, Africa e Sudamerica.

Si occupa di questioni di genere, lavoro, diritti umani, società e ambiente. Ha lavorato per Elle, Azione, Radiotelevisione svizzera, Vice, El País, Open Society Foundations, Il Fatto Quotidiano online, Al Jazeera. Nel 2016 e nel 2017 ha ricevuto i riconoscimenti «The Pollination Project Grant» e «Volkart Stiftung Grant». Oro rosso è l'ultimo libro di Settenove, casa editrice nata nel 2013 dedicata alla prevenzione della discriminazione e della violenza di genere attraverso albi illustrati, saggistica, narrativa e percorsi scolastici. Fa parte della collana Lo scellino - Le parole delle donne e degli uomini contro la violenza di genere.

**Link:**

[https://www.viverefano.com/2018/09/25/un-libro-inchiesta-sullo-sfruttamento-delle-donne-nel-mediterraneo-ultimo-mercolibr-al-bastione/699275#blocco\\_shorturl](https://www.viverefano.com/2018/09/25/un-libro-inchiesta-sullo-sfruttamento-delle-donne-nel-mediterraneo-ultimo-mercolibr-al-bastione/699275#blocco_shorturl)

**Luccaindiretta**  
**26 settembre 2018**

## **Lotta al caporalato, Lucca chiede maggiore impegno agli enti**

"Il caporalato, e in generale i rapporti di lavori irregolari, sono una triste realtà, pure sul nostro territorio: nel settore agricolo, ma non solo. Occorre quindi un impegno ancora maggiore di tutte le istituzioni, le organizzazioni e gli organi preposti in materia: per scoperchiare, una volta per tutte, il velo che ancora molte volte nasconde questa dinamica criminale". E' la richiesta che è emersa nel corso dell'iniziativa *Uomini, non caporali*, organizzata nell'auditorium della Fondazione Banca del Monte di Lucca. Molte le persone che sono intervenute all'appuntamento, che contava sul patrocinio del Comune di Lucca e della Provincia, e che è stato voluto dalla Cgil e da numerose altre associazioni del territorio: LuccAut, Partecipazione e sviluppo, il Bucaneve, Auser, Odissea, Giovani e comunità, Laboratorio sociale Piazzale Sforza, Ceis, Arci solidarietà, Arci comitato Lucca-Versilia, Comunità camerunense a Lucca, Slow Food Lucca, Compitese e Orti lucchesi, Equinozio, Anpi comitato provinciale Lucca, Solidarietà e Sviluppo, Atvl.

Durante l'incontro, il fenomeno è stato osservato da più punti di vista: da quello delle lavoratrici e dei lavoratori sfruttati (sono infatti intervenuti i segretari regionali e nazionali di Cgil-Flai, Gianluca Giussani e Giovanni Mininni, la consigliera per il lavoro dell'ambasciata di Romania in Italia Mirela Videa e in collegamento telefonico il sociologo e giornalista Marco Omizzolo), ma anche di quello dei consumatori (i contributi, in tal senso, sono stati di Massimo Rovai dell'Università di Pisa e di Marco Del Pistoia, dell'associazione Slow-food).

"I dati elaborati dall'osservatorio Placido Rizzotto ci raccontano che la Toscana è seconda solo alla Sicilia, come regione col maggior numero di arresti per caporalato – spiega MariaRosaria Costabile, segretario provinciale della Cgil di Lucca –. La cifra non è di per sé negativa: ciò significa che da noi, a differenza di altre realtà, le agromafie e le nuove schiavitù vengono denunciate. Essa ci dimostra però come questa dinamica criminale sia molto radicata, pure sul nostro territorio. E la Cgil lo sa molto bene: anche in provincia di Lucca, abbiamo segnalato e denunciato punti di ritrovo, sia nella Piana che in Versilia, dove le lavoratrici e i lavoratori sono reclutati, per poi essere trasportati in campi dell'intero territorio toscano. Lo abbiamo fatto, e continueremo a farlo: alle istituzioni, e agli organi preposti ai controlli, chiediamo un impegno ancora maggiore, per scoperchiare una volta per tutte il velo di ipocrisia, che ancora oggi molte volte nasconde questa dinamica criminale".

"Durante l'iniziativa abbiamo visto insieme il film breve sulla storia di Paola Clemente, morta di fatica tre anni fa nei campi, per due euro l'ora – sottolinea Daniele Bianucci, consigliere comunale e referente del sindaco di Lucca per i diritti – Tutti dobbiamo avere la consapevolezza che ciò è quanto ancora accade oggi, nel nostro Paese come sul nostro territorio. Certo, servono più controlli da parte di chi è proposto a farlo. Ma occorre anche una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini e dei consumatori: la tracciabilità dei prodotti deve essere un elemento a disposizione di tutti, per avere garanzia di un modo di produrre e consumare più etico e solidale. Perché il lavoro deve tornare ad essere il mezzo con cui le persone si realizzano, e non uno strumento di sfruttamento".

**Link:**

**<http://www.luccaindiretta.it/politica/item/127984-lotta-al-caporalato-lucca-chiede-impegno-maggiore-alle-istituzioni.html>**

Città Nuova

29 settembre 2018

## Tratta e caporalato, il “noi” che sconfigge il “mostro”

*Intervista a Giuseppe Gatti, magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Bari. Dalla drammatica situazione esistente nel territorio foggiano agli strumenti necessari per liberare le vittime dal lavoro schiavistico*

*A cura di Carlo Cefaloni*

**Giuseppe Gatti** è un magistrato in forza alla Direzione distrettuale antimafia di Bari da oltre 10 anni. Autore di [testi significativi](#) pubblicati da **Città Nuova**, dove assieme al giornalista della Rai Gianni Bianco, dimostra che l'uscita dal sistema mafioso può avvenire laddove si costruisce un “Noi”, un legame cioè più forte di quello pervasivo delle mafie. Sa bene di cosa parla. I suoi racconti rappresentano un vero e proprio inferno in terra. Si occupa, infatti, della temibile criminalità organizzata foggiana, una realtà che, da anni, la **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo** definisce in termini di emergenza nazionale. Lo abbiamo intervistato con riferimento al fenomeno della tratta e del caporalato che è al centro di un laboratorio sulla lotta al lavoro servile promosso durante Loppiano Lab 2018.

**I numeri delle mafie nel foggiano sono inquietanti...**

È così, purtroppo dal 2007, in questa area, non ci sono più soggetti disposti a collaborare con la giustizia. Mentre dalla fine degli anni '80 ad oggi, su circa 300 fatti di sangue di matrice mafiosa, l'80% sono ancora irrisolti.

**Lo sfruttamento dei braccianti nel foggiano è un fenomeno fin troppo noto. Ma di cosa parliamo in particolare?**

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli immigrati nelle campagne foggiane assume una caratteristica peculiare per il fatto che una significativa parte della forza lavoro oggetto di sfruttamento viene reclutata dai numerosi “ghetti” che, nel tempo, sono abusivamente sorti in vari luoghi della Capitanata e che hanno assunto oggi la connotazione di vere e proprie “baraccopoli”.

**Cosa sono questi ghetti presenti sul territorio?**

Si tratta molto spesso di luoghi in cui anche le stesse forze dell'ordine hanno difficoltà ad accedere e dove si starebbe consolidando un sistema alternativo di governo del territorio, notoriamente imposto dalla presenza di agguerrite organizzazioni criminali, anche di tipo transnazionale.

**Possiamo parlare di vera e propria schiavitù?**

Proprio in merito ad una vicenda di sfruttamento lavorativo di cittadini polacchi avvenuta nel foggiano, la Cassazione nel 2010 ha riconosciuto il più grave reato di riduzione in schiavitù. Nel caso specifico avveniva che gli autotrasportatori, che facevano parte dell'organizzazione, giungevano a destinazione a tarda notte, portando i lavoratori direttamente in casolari malsani e fatiscenti, adibiti a dimore coatte, posti solitamente a molti chilometri dai centri abitati e vicini ai campi di pomodoro: dalla mattina successiva quei poveracci sarebbero stati costretti a lavorare lì per 12 ore al giorno. Chi osava ribellarsi veniva pestato violentemente davanti a tutti.

**Cosa accade con le donne braccianti?**

In alcune indagini è emerso che l'organizzazione criminale, che svolgeva nel foggiano la tratta di essere umani, portava avanti contemporaneamente due attività di sfruttamento: prostituzione e raccolta del pomodoro.

Le ragazze ridotte in schiavitù, appena giungevano in Capitanata, venivano sottoposte ad una selezione

preventiva: le più giovani e avvenenti erano costrette a prostituirsi, mentre a tutte le altre donne e agli uomini erano imposti i lavori forzati nei campi di pomodoro. I dati sono particolarmente drammatici. I trafficanti riscuotono la quasi totalità dei proventi del meretricio, impongono alle ragazze gli orari di lavoro, l'abbigliamento da usare, le tariffe da richiedere ai clienti e gli incassi giornalieri da conseguire per poter tornare a casa senza essere picchiate.

### **Le intimidazioni sono rivolte anche verso altri soggetti?**

Le minacce hanno spesso come destinatari i familiari delle vittime che vivono nei Paesi di origine come accade con la tratta delle nigeriane. La capacità di queste organizzazioni di colpire anche in questo modo, rende molto più forte il condizionamento della vittima. La relazione che si sviluppa tra il padrone e la vittima di tratta è spesso simile a quelle che un essere umano instaura con il proprio animale domestico. La vittima sviluppa la consapevolezza di avere davanti a sé un'unica prospettiva di sopravvivenza: quella di annullare ogni minima capacità di autodeterminazione e assecondare ciecamente e passivamente i voleri del suo padrone.

### **Come si può agire efficacemente in questi casi?**

In molte di queste inchieste sono coinvolte vittime originarie di altre nazioni e quindi l'indagine deve necessariamente essere concepita come una indagine transnazionale. Necessaria inoltre la cooperazione tra le diverse forze di polizia. Dopo che dai reiterati servizi di osservazione è emersa la plausibile fondatezza dell'ipotesi di reato di tratta o di sfruttamento lavorativo di cui all'art. 603 bis del codice penale, occorre sviluppare il percorso investigativo con l'obiettivo di giungere alla ricostruzione dell'intera filiera dello sfruttamento illecito; all'accertamento dei profitti del reato e dei patrimoni illeciti acquisiti dagli indagati; all'accertamento di eventuali patologie penalmente rilevanti nel sistema dei controlli; all'accertamento degli effettivi livelli di responsabilità all'interno della compagine societaria interessata, laddove l'utilizzo finale dello sfruttamento della vittima di tratta o caporalato veda anche il coinvolgimento di una persona giuridica. È evidente che non si potrà fare a meno del ricorso alle intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche.

### **Ma come fanno le vittime a fidarsi e a vincere la paura?**

Ritengo fondamentale arrivare all'audizione informativa delle vittime disponendo, preventivamente, di un quadro investigativo che consenta di ridurre in maniera apprezzabile il livello di esposizione della persona offesa da tali odiosi reati. È importante che le assunzioni a sommarie informazioni delle vittime avvengano nello stesso momento, utilizzando, ovviamente, ambienti separati per ciascuna audizione. La percezione da parte del singolo lavoratore di non essere il "solo" a parlare è un dato che, generalmente, infonde nella vittima un maggiore coraggio.

### **Che tipo di tutela è prevista in questi casi?**

Per le vittime di tratta è previsto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di "consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale".

### **E contro il caporalato come è intervenuta la nuova legge del 2016?**

La nuova legge sul caporalato n.199/2016 a mio giudizio ha introdotto una modifica generale nell'approccio investigativo al fenomeno dello sfruttamento criminale di un essere umano per finalità di profitto che vale sia per il caporalato che per la tratta di esseri umani. È punito non solo chi fa reclutamento e intermediazione illecita ma anche chi utilizza la prestazione del lavoratore che versa in condizioni di sfruttamento lavorativo, approfittando del suo stato di bisogno. Sono state introdotte misure di contrasto patrimoniale. Come ogni riforma la legge è perfettibile ma possiamo dire che, con questa norma, il "mostro" viene colpito al cuore perché si è compreso che la questione centrale è quella dello sfruttamento criminale di un essere umano vittima di tratta e di caporalato.

### **E tutto ciò può bastare?**

È chiaro che l'efficacia dell'azione investigativa, soprattutto di fronte a contesti territoriali in cui questa patologia delittuosa si presenta come un fenomeno profondamente strutturato e radicato nel contesto socio-ambientale, debba poggiare su un approccio necessariamente "globale" e di "sistema" e sulla capacità di "fare squadra", non solo all'interno degli apparati investigativi ma anche con gli ulteriori attori coinvolti, nella convinzione che il successo giudiziario è soprattutto collegato agli esiti di una battaglia socio-culturale,

**RASSEGNA STAMPA NAZIONALE A CURA  
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA  
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16/09/2018 - 30/09/2018**



che metta in crisi quelle logiche fondate sulla convenienza e sul profitto assoluto e ponga il rispetto della libertà e della dignità di ogni uomo e il conseguente dovere comunitario di solidarietà -istituzionale, economica e sociale- al vertice dei valori fondanti il nostro stare insieme, esattamente come sognato dai nostri padri costituenti.

[Link:](#)

<https://www.cittanuova.it/tratta-caporalato-sconfigge-mostro/>

Lameziainstrada.com

27 settembre 2018

## **Conclusa in Cittadella la conferenza sulla tratta delle donne nigeriane**

CATANZARO – Ha registrato grande partecipazione e interesse anche la seconda e conclusiva giornata della Conferenza Internazionale “Doppio sguardo. La tratta delle donne nigeriane”, l’evento promosso dalla Regione Calabria nell’ambito del progetto In.C.I.P.I.T. – Iniziativa Calabria per l’Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta – finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e co-finanziato dalla stessa Regione.

Una tematica – quella della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento sessuale donne nigeriane – complessa e articolata, affrontata con grande attenzione da relatori tra i massimi esperti della materia, provenienti da università di tutta Europa e dalla Nigeria, dalle Organizzazioni non governative come UNHRC, l’OIM o l’EASO, tra i massimi rappresentanti delle istituzioni competenti in materia (Comuni e Ministeri).

Sei i panel che hanno riempito le giornate, ciascuno a rappresentare un segmento importante di questa realtà: la diaspora nigeriana. I micro-flussi di donne trafficate e sfruttate sessualmente in Europa e in Italia; gli aspetti socio-culturali e religiosi; gli interventi delle Istituzioni, delle ONG e dei servizi dedicati per la protezione delle vittime; il contrasto alle organizzazioni di trafficanti: il caso della mafia nigeriana e i legami con quella locale; sistema tratta e sistema asilo: quali connessioni operative; infine: che fare? Cooperazione inter-istituzionale e social change tra Europa, Italia e Nigeria. Assumendo il metodo del “doppio sguardo” – quello che va oltre la visione “nazionalistica” per sposare quella “transnazionale” – si è riusciti a mettere insieme tutti i livelli (locale, nazionale, europeo, internazionale) per favorire una conoscenza approfondita ed articolata del fenomeno, già nelle fasi della sua costituzione ed evoluzione.

“Siamo molto soddisfatti per quanto accaduto in questi due giorni – ha detto Fortunato Varone, dirigente del settore politiche Sociali – in questo contesto, diversi punti di vista si sono incrociati, promuovendo una crescita ed una consapevolezza collettiva del fenomeno. L’obiettivo è creare un punto di raccolta multimediale per dare seguito a ciò che qui abbiamo iniziato”.

“Il nostro -ha detto, dal canto suo, l’assessore Angela Robbe, che ha concluso i lavori della conferenza- vuole essere anche un ulteriore contributo affinché il fenomeno emigrazione possa essere inquadrato in una gestione complessiva del problema. Una gestione che comporti anche la valorizzazione delle persone, il loro sostegno affinché raggiungano le mete che si sono fissate e che, chiaramente, non sono le nostre”.

“La conferenza di oggi -ha detto, infine, l’assessore Robbe- assume certamente un valore di primo piano nel panorama internazionale ed ha l’obiettivo di offrire dalla Calabria, un contributo alla discussione per la redazione del nuovo Piano Nazionale Antitratta, in un momento molto particolare per quanto riguarda il tema dell’immigrazione. Si conclude con la consapevolezza che il lavoro di rete, a livello nazionale come a livello locale, è la risposta principale per la presa in carico delle vittime di tratta ed il contrasto allo sfruttamento”.

**Link:**

<https://www.lameziainstrada.com/cronaca/conclusa-in-cittadella-la-conferenza-sulla-tratta-delle-donne-nigeriane>



Live Sicilia Catania

27 settembre 2018

## L'inferno per le nigeriane Ecco i signori della tratta

*Arrivano le condanne della Corte d'Assise*

**CATANIA – Riti voodoo, minacce, violenze e una promessa infranta: il viaggio in Italia è l'anticamera dell'inferno della prostituzione. Questa è la storia di Benedetta (nome di fantasia), minore nigeriana, ingannata e vessata da due connazionali finiti in manette due anni fa grazie alla sua denuncia che ha attivato un'articolata attività investigativa, coordinata dalla D.D.A. ed avviata dalla Squadra Mobile di Catania - Sezione Criminalità Straniera e Prostituzione.**

**Roberta Fuschi**

**IL PROCESSO** Dopo le manette, adesso arrivano le condanne in primo grado. Ieri pomeriggio la Corte D'Assise di Catania ha condannato Asiruwa Aigbedo, detto Assy, a 18 anni di reclusione per il reato di tratta di persona e Sylvia Aghimen, detta Olivia, a tre anni e 8 mesi. L'associazione Penelope Coordinamento Solidarietà Sociale, costituitasi parte civile e rappresentata dall'avvocato Elisa Bruno, commenta con soddisfazione la condanna in primo grado. "L'associazione Penelope, costituitasi parte civile nel processo, esprime soddisfazione per la condanna in oggetto poiché le condotte che integrano il reato di tratta di esseri umani sono lesive della dignità umana, privazione concreta di libertà di ogni persona e dell'individuo. La forza delle vittime che scelgono di denunciare viene sostenuta dall'Associazione Penelope Coordinamento Solidarietà Sociale che le accompagna non soltanto nell'affiancamento dallo sfruttamento, ma anche nella realizzazione del concreto progetto di autodeterminazione che appartiene, come diritto universale, a tutte le persone: la costituzione di parte civile di Penelope in processi come questo vuole essere messaggio netto e chiaro a tutela della libertà".

**LA STORIA** Tutto parte infatti dalla denuncia della vittima, ma soltanto dopo un lungo calvario fatto di riti voodoo e vessazioni. Benedetta accetta la proposta di una donna, detta Precious: raggiungere il fratello di lei in Italia dopo essere stata sottoposta a un rito voodoo, insieme ad altre 13 connazionali, con una tappa intermedia presso una casa di Benin City. Da qui parte l'odissea della giovane, che a bordo di un pullman raggiunge la Libia dove rimane per un mese. La ragazza si trova a Zwara e insieme ad altre connazionali viene consegnata a un gruppo di uomini libici che la vessano e abusano sessualmente di lei. La giovane è condotta su una spiaggia e collocata a bordo di un gommone strapieno e a rischio di naufragio diretto alla volta della Sicilia. Sbarcata sull'isola, Benedetta raggiunge il Cara di Mineo. Qui insieme a un'altra connazionale, Teresa, contatta Assy che organizza il suo trasferimento a Ferrara in casa propria. L'uomo, in combutta con la convivente Olivia, comunica alle giovani che per estinguere il debito di viaggio (25000 euro) dovranno prostituirsi. Al rifiuto delle ragazze i due rispondono con le percosse. Ma Benedetta trova la

**RASSEGNA STAMPA NAZIONALE A CURA  
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA  
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16/09/2018 - 30/09/2018**



forza di liberarsi dal giogo della vita di strada imposta dai due e scappa alla volta di Catania. Qui, priva di denaro, torna in strada, ma poi decide di chiedere aiuto alle forze dell'ordine (incontrato in occasione di un controllo del territorio) e all'associazione Penelope. Benedetta decide di denunciar pur ammettendo di temere ancora Assy (cui aveva già consegnato 2.000,00 euro) a causa dei due riti voodoo ai quali era stata sottoposta in Nigeria e in Libia. Le indagini confermano tutto e svelano un sistema rodato di sfruttamento. L'uomo reclutava giovani donne in Nigeria e organizzavano il loro viaggio in Italia e "curava una rozza contabilità delle somme erogate dalle ragazze (in suo possesso al momento dell'arresto veniva rinvenuto un quaderno riportante accanto al nome della singola ragazza tutti gli importi ad essa riferibili)"; la complice, invece, si occupava di controllare personalmente che le giovani connazionali si prostituissero regolarmente secondo le indicazioni ricevute. Assy, inoltre, teneva rapporti con i familiari delle vittime per soggiogare psicologicamente le ragazze attraverso minacce di ogni sorta.

[Link:](#)

[https://m.catania.livesicilia.it/2018/09/27/linferno-per-le-nigeriane-ecco-i-signori-della-tratta\\_474373/#.W6xqkajfw6o.facebook](https://m.catania.livesicilia.it/2018/09/27/linferno-per-le-nigeriane-ecco-i-signori-della-tratta_474373/#.W6xqkajfw6o.facebook)

## SFRUTTAMENTO SESSUALE

Il Messaggero

19 settembre 2018

### Costretta a prostituirsi a Roma: «Ustionata con un ferro da stiro per pochi euro»

Per **Regina, 28enne di Albano Laziale**, l'incubo è finito la notte del 3 luglio quando la polizia è entrata nel suo appartamento e l'ha trovata piena di lividi e ustioni. Era sotto choc e confusa. **Chi l'ha Visto?** ripercorre la vicenda e racconta che una volta in ospedale la ragazza ha spiegato di essere stata picchiata a sangue da due extracomunitari. Quindici giorni dopo, gli inquirenti hanno arrestato i vicini di casa, tra cui la sua migliore amica Roberta.

«*Io non mi fermo qui, per me è come una sorella*», le parole di Roberta subito dopo **l'aggressione**. Regina era in balia di Roberta, di sua madre e del suo fidanzato. E proprio quest'ultimo la picchiava pesantemente ogni volta che non riusciva a dare ai suoi aguzzini 800 euro al mese. «*Quando non arrivavo alla cifra lui mi picchiava e poi mi obbligava ogni mattina a comprare ciambelle e cibi fritti per ingrassare*». Con i lividi e i chili di troppo, però, i clienti non la volevano.

Il giorno in cui ha rischiato di morire, l'uomo era furioso: «*Mi ha messo due stracci in bocca per non far sentire le urla e mi ha portato nello sgabuzzino, mi ha tirato giù i pantaloni e mi ha bruciato con un ferro da stiro rovente sui glutei e sulla schiena. Calci e pugni in volto, ferite con un coltello e un cucchiaio incandescente sulla fronte*».

La donna, infatti, presentava segni di percosse, lividi ed ecchimosi più o meno recenti, tagli da lama e bruciature in diverse ed estese parti del corpo.

Le due indagate avevano approfittato della sua vulnerabilità dopo la morte della madre. Tra Roberta e Regina c'era una relazione di dipendenza psicologica. Con l'uomo, entrato nelle loro vite due mesi fa, la violenza era diventata sistematica.

[Link:](#)

[https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/prostituzione\\_ferro\\_da\\_stiro\\_albano\\_chi\\_l\\_ha\\_visto-3985906.html](https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/prostituzione_ferro_da_stiro_albano_chi_l_ha_visto-3985906.html)

**Cronache Di**

**20 settembre 2018**

## **Bolzano, chiuso un centro massaggi per sfruttamento della prostituzione**

***Ai clienti venivano proposte prestazioni a pagamento che andavano oltre il semplice massaggio***

**Bolzano (LaPresse)** – I carabinieri della compagnia di Brunico hanno apposto i sigilli ad un centro massaggi della città. I militari da diversi mesi stavano monitorando il centro che, dopo l'apertura ad aprile scorso, aveva visto un significativo numero di clienti frequentarlo. Dopo alcuni mesi di osservazione i militari hanno iniziato a volgere accertamenti più approfonditi. Anche verificando alcuni clienti che avevano appena lasciato la struttura, per chiarire esattamente di quali prestazioni avessero potuto fruire.

Il quadro è apparso ben presto chiaro. Tanto da richiedere e ottenere un decreto di perquisizione e sequestro a carico del gestore del locale, un cittadino cinese di cinquant'anni. Sono state identificate anche alcune donne cinesi presenti all'interno del locale. Ai clienti venivano proposte prestazioni a pagamento che andavano oltre il semplice massaggio. E venivano talora pubblicizzate su siti internet o con annunci su quotidiani. All'uomo è stato notificato un avviso di garanzia per l'ipotesi di reato di sfruttamento della prostituzione.

### **A metà luglio identica scoperta a Belluno**

La polizia di Belluno, coordinata dalla Procura, su segnalazione di alcuni residenti ha scoperto a San Vito di Cadore (Belluno) una casa d'appuntamenti mascherata da un centro massaggi cinese. La squadra mobile di Belluno e il commissariato di Cortina d'Ampezzo, con il supporto della polizia scientifica, ha effettuato un blitz all'interno di un appartamento in una palazzina del complesso residenziale Valboite, occupato soprattutto da turisti nei periodi di vacanza.

Gli agenti hanno trovato contanti e una giovane donna cinese dedita alla prostituzione in possesso di profilattici e viagra. Il via vai di clienti a tutte le ore, anche nei giorni festivi, era molto consistente; le prenotazioni avvenivano su annunci di giornale e siti Internet, con un tariffario standard e sconti in caso di fidelizzazione. Un 67enne italiano e una donna di origine cinese sono stati denunciati per sfruttamento della prostituzione. Nell'ambito della stessa operazione è stato perquisito anche un appartamento a Jesolo, in via Trentin, nel quale sono state trovate altre due cittadine cinesi senza documenti dedite alla prostituzione; il denaro e quanto utilizzato per i rapporti è stato sequestrato.

**[Link:](#)**

**<https://cronachedi.it/2018/09/20/84702/>**

**La Gazzetta del Mezzogiorno  
24 settembre 2018**

## **Matera, arrestato per sfruttamento della prostituzione un rumeno**

### ***L'uomo avrebbe più volte picchiato e minacciato una connazionale***

di Graziana Capurso

MATERA - La Polizia di Stato, nelle scorse ore ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto, convalidato dall'Autorità Giudiziaria, un cittadino romeno ventottenne per induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, estorsione, violenza privata, lesioni personali dolose, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. A far scattare le indagini, la denuncia di una donna, anche lei romena e coetanea dell'arrestato, che dopo l'ennesima aggressione con calci e pugni subita dall'uomo, è riuscita a divincolarsi vagando a piedi per le vie del centro di Matera dove ha incontrato poco dopo una volante a cui ha chiesto aiuto. Portata negli uffici della squadra mobile ha raccontato agli agenti le violenze, i soprusi e le aggressioni che ha dovuto vivere negli ultimi quindici giorni, cioè da quando ha fatto ingresso in Italia proveniente dalla Francia.

Proprio lì ha conosciuto il connazionale che l'ha convinta a venire in Italia dove le aveva promesso un lavoro nei campi della Basilicata. Giunta in Italia però la donna, oltre a essere stata sfruttata senza percepire alcuno stipendio, è stata costretta dietro violenza fisica, a prostituirsi con due conoscenti dell'aguzzino che ha intascato 300 euro per le prestazioni. La vittima è riuscita a farsi poi accreditare da un amico altri 300 euro per tornare in Romania ma l'uomo, insieme a sua madre - denunciata per gli stessi reati - ha preso il denaro, picchiandola. Quando la donna è tornata a Matera per prelevare altro denaro, è stata picchiata in strada ma è riuscita a scappare e a farsi aiutare dalla Polizia: è stata anche medicata in ospedale dove i medici le hanno riscontrato la frattura di una costola e numerosi lividi. Ora l'uomo è in carcere e la donna in una struttura protetta.

[Link:](#)

<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/matera/1061122/matera-arrestato-per-sfruttamento-della-prostituzione-un-rumeno.html>

Il Giornale  
26 settembre 2018

## Rimini, blitz contro la prostituzione: sequestrato il "Lady Godiva"

### *Le accuse: sfruttamento della prostituzione, spaccio e rapina aggravata*

Blitz a **Rimini** contro la prostituzione: fermate 19 persone e sequestrato il "**Lady Godiva**", il noto locale di Marina Centro.

All'accusa di sfruttamento della prostituzione si aggiungono anche quelle di spaccio e rapina aggravata.

Il "Lady Godiva" è uno dei night club più noti di Rimini e già nell'autunno del 2016 erano iniziate le indagini della Squadra Mobile.

Giovani assunte come figuranti di sala "si concedevano" invece nei privé ai clienti. All'interno del locale inoltre avveniva il consumo e lo spaccio di diverse sostanze stupefacenti, in prevalenza cocaina.

Il blitz è scattato alle 4, dopo un appostamento di tre ore gli agenti hanno fatto irruzione nell'orario di massima affluenza, trovando una trentina di ragazze e una cinquantina di clienti nella zona vip dove venivano organizzati gli incontri.

Per il titolare, il gestore e l'addetto alla sicurezza del famoso night club sono state eseguite le misure cautelari, disposte dal gip **Vinicio Cantarini** su richiesta del pm **Davide Ercolani**.

Per otto dei 19 destinatari dell'ordinanza è scattata la custodia in carcere, per quattro i domiciliari e sette hanno l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, riporta *Il Resto del Carlino*.

L'indagine ha consentito inoltre di individuare gli autori di una rapina ai danni di un noto avvocato riminese al quale era stato sottratto un costoso orologio Bulgari.

[Link:](#)

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/rimini-blitz-contro-prostituzione-sequestrato-lady-godiva-1580933.html>

La Repubblica  
25 settembre 2018

## "Sfruttamento della prostituzione": la Finanza chiude a Parma 22 centri massaggi

Si è conclusa con il sequestro di 22 centri massaggi e la denuncia di 34 responsabili di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, l'operazione Fiori di Loto condotta dalla compagnia della Guardia di Finanza di Parma sotto la direzione della locale Procura della Repubblica.

L'indagine, durata un anno, è scaturita dalla diffusa presenza, in città, di partite Iva nel settore dei servizi di centri per il benessere fisico e di altre attività di servizi non altrimenti classificabili, con caratteristiche per lo più comuni: ditte individuali riconducibili a soggetti di etnia cinese residenti nel milanese, senza altre fonti di reddito note e con esigui e similari volumi di affari e redditi dichiarati.

Le Fiamme Gialle di Parma, peraltro, avevano registrato numerose segnalazioni al 117 effettuate da cittadini che lamentavano, in ambito locale, presunte attività di meretricio gestite da soggetti di nazionalità cinese. Dalle complesse indagini è emerso un articolato e strutturato sistema illecito sostanzialmente improntato sull'esercizio dell'attività di prostituzione in 22 centri massaggi, dislocati a Parma a eccezione di uno recentemente trasferitosi a Ferrara; caratteristiche comuni erano i frequenti subentri nella gestione delle imprese coinvolte, i ripetuti scambi dei contratti di locazione degli immobili e dei dipendenti nonché l'utilizzo di money transfer per il trasferimento in Cina dei proventi illeciti.

**Sono state identificate 25 giovani ragazze**, di origine cinese, risultate vittime di sfruttamento della prostituzione perpetrato dai **34 denunciati (tutti cinesi, a parte un italiano)**, questi ultimi titolari e gestori di fatto delle predette attività economiche.

La Finanza ha **sequestrato 22 immobili**, sedi delle attività coinvolte, così come disposto dal Gip del tribunale di Parma, al fine di scongiurare la reiterazione dei reati.

Eseguite 56 perquisizioni domiciliari e locali su tutto il territorio nazionale, finalizzate principalmente al rinvenimento di documentazione extracontabile utile per gli approfondimenti di natura fiscale.

Sono stati inoltre avviati controlli fiscali finalizzati alla ricostruzione dei reali volumi d'affari dei centri massaggi, compresi i proventi illeciti derivanti dal reato di sfruttamento della prostituzione.

"Con l'operazione è emerso ciò che segnaliamo da tempo alle forze dell'ordine, assieme ai nostri associati: ci sono molti esercizi che nascondono finalità ben diverse da quelle dichiarate" commenta Leonardo Cassinelli, presidente di Confartigianato Imprese Parma che allarga il raggio agli "abusivi che non garantiscono gli standard previsti dalla legge e livelli adeguati di igiene, cosa che invece fanno coloro che operano in modo trasparente. Si recano in abitazioni private senza la possibilità di utilizzare le procedure igieniche corrette (sterilizzazione attrezzi in autoclave), cosa che spesso favorisce il diffondersi di alcune patologie. Oltre naturalmente a non pagare le tasse".

[Link:](#)

<https://parma.repubblica.it/cronaca/2018/09/25/news/ sfruttamento della prostituzione la finanza chiude a parma 22 centri massaggi-207303653/>

Torino Oggi

29 settembre 2018

## Sequestrati a Torino tre centri massaggi: si indaga per sfruttamento della prostituzione

*I locali, in via Tonale, corso Vigevano e via Governolo, erano gestiti da tre sorelle e tutti dotati di sistema di videosorveglianza*

La polizia giudiziaria ha effettuato nei giorni scorsi il sequestro preventivo di tre centri massaggi a Torino, in via Tonale, corso Vigevano e via Governolo. I tre centri, tutti dotati di sistema di videosorveglianza interna ed esterna, risultavano gestiti da tre sorelle che potevano così controllare tutto ciò che accadeva. Sono stati posti sotto sequestro agende, tablet, cellulari e supporti informatici utili per il prosieguo delle indagini.

La polizia giudiziaria ha effettuato nei giorni scorsi il sequestro preventivo di tre centri massaggi a Torino, in via Tonale, corso Vigevano e via Governolo. I tre centri, tutti dotati di sistema di videosorveglianza interna ed esterna, risultavano gestiti da tre sorelle che potevano così controllare tutto ciò che accadeva. Sono stati posti sotto sequestro agende, tablet, cellulari e supporti informatici utili per il prosieguo delle indagini.

[Link:](#)

<http://www.torinoggi.it/2018/09/29/leggi-notizia/argomenti/torinoggiit/articolo/sequestrati-a-torino-tre-centri-massaggi-si-indaga-per-sfruttamento-della-prostituzione-video.html>



La Repubblica  
29 settembre 2018

## Castel Volturno, arrestata 49enne per riduzione in schiavitù

*La donna di nazionalità nigeriana è accusata di riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento sessuale e all'accattonaggio, tratta di esseri umani con l'aggravante del grave pericolo per la vita e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, reati aggravati dalla transnazionalità e dall'interruzione di gravidanza non consensuale*

A Castel Volturno (Ce), gli agenti della Squadra Mobile di Bari, assieme ai colleghi della Mobile di Caserta, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip presso il Tribunale di Bari su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia nei confronti di una cittadina di 49 anni, già nota alle forze dell'ordine.

La donna è ritenuta responsabile dei reati di riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento sessuale e all'accattonaggio, tratta di esseri umani con l'aggravante del grave pericolo per la vita e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, reati aggravati dalla transnazionalità e dall'interruzione di gravidanza non consensuale, il tutto ai danni di una sua giovane connazionale.

Le indagini della Squadra Mobile coordinate dalla Dda di Bari, sono state avviate a novembre dello scorso anno, quando i sanitari della clinica Mater Dei Hospital hanno segnalato l'arrivo al pronto soccorso di una giovane donna, vittima di aborto clandestino procurato attraverso l'assunzione di pillole abortive, il cui stato di gravidanza era compatibile con il quinto mese di gestazione.

La donna, a seguito dell'interruzione clandestina, era giunta in ospedale con una forte emorragia che le aveva causato anche un grave stato di anemia acuta. L'immediato intervento della sezione Criminalità Straniera e Prostituzione della Squadra Mobile ha consentito di individuare l'abitazione dove era stata rinchiusa la ragazza e di sequestrare numerosi indumenti ancora sporchi di sangue.

[Link:](#)

[https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/09/29/news/castel\\_volturno\\_arrestata\\_49enne\\_per\\_riduzione\\_in\\_schiavitù\\_-207660302/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/09/29/news/castel_volturno_arrestata_49enne_per_riduzione_in_schiavitù_-207660302/)

## **SFRUTTAMENTO LAVORATIVO**

**Pu24**

**18 settembre 2018**

### **Caporalato, arrestata imprenditrice cinese a Cagli: sfruttava lavoratori stranieri fornendo alloggi in degrado**

*18 settembre 2018*

CAGLI – Arrestata imprenditrice cinese: i lavoratori reclutati venivano impiegati in nero con promesse di pagamento mai mantenute, sfruttati e con sistemazioni alloggiative degradanti.

Continua l'impegno del comando Carabinieri per la tutela del lavoro nel contrasto al fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo anche in settori diversi dall'agricoltura. In particolare nella provincia di Pesaro e Urbino, dopo l'arresto di qualche mese fa di un imprenditore italiano nel settore degli infissi, oggi i militari del nucleo carabinieri Ispettorato del Lavoro di Pesaro e Urbino hanno concluso un' articolata attività investigativa, coadiuvati nella fase dell'arresto dal reparto Operativo del Comando carabinieri Tutela Lavoro e nucleo Operativo del gruppo carabinieri Tutela Lavoro di Roma (tutte strutture dell'Arma operanti all'interno dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro) nonché da militari della compagnia carabinieri Aeroporti di Roma Fiumicino, traendo in arresto un'imprenditrice cinese, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip presso il Tribunale di Urbino, per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (cosiddetto "caporalato").

L'imprenditrice, titolare di una ditta tessile con sede a Cagli, è stata arrestata a Fiumicino in quanto di rientro in Italia dopo essere tornata per qualche giorno nel suo Paese di origine: i militari dell'Arma "non l'hanno persa d'occhio" neanche durante il suo allontanamento dall'Italia ed hanno ricostruito i suoi movimenti non appena l'autorità giudiziaria, concordando appieno con le risultanze investigative dei carabinieri ispettori del lavoro, ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

L'arrestata approfittava infatti dello stato di bisogno dei lavoratori, tutti cittadini immigrati richiedenti asilo e protezione internazionale, in cerca di lavoro ed in condizioni d'indigenza, vulnerabilità e di estremo bisogno di lavorare e guadagnare per la sopravvivenza propria e dei rispettivi familiari rimasti nei Paesi di origine, sottoponendoli a condizioni di sfruttamento lavorativo e fornendo loro sistemazioni alloggiative di assoluto degrado.

Link:

<http://www.pu24.it/2018/09/18/caporalato-arrestata-imprenditrice-cinese-cagli-sfruttava-lavoratori-stranieri-fornendo-alloggi-degrado/263223/>

Il Foglia

19 settembre 2018

## Caporalato: rifugiati sfruttati come bestie, arrestata imprenditrice cinese

PESARO – Sfruttati come bestie **senza neppure essere pagati**. Turni massacranti, di **10/12 ore al giorno** per poi riposare in un giaciglio improvvisato e riprendere l'attività appena svegli, nella speranza di ottenere un contratto di lavoro. E' stato per oltre 6 mesi l'incubo di **14 rifugiati (8 pakistani, 3 senegalesi, 1 gambiano, 1 bengalese e 1 guineiano)** del centro San Geronzio di Cagli, che sono finiti tra le grinfie di una imprenditrice tessile cinese di 56 anni, che da tempo opera nella regione Marche, prima nell'ascolano e poi a Cagli, dove aveva ricavato un laboratorio tessile abusivo in una **palazzina in località Smirra**, avviando una fiorente attività tessile per conto terzi che rendeva bene.

I Carabinieri l'hanno battezzata "Cina 1" e i dettagli dell'operazione che ha portato ieri mattina all'arresto dell'imprenditrice all'aeroporto di Roma Fiumicino, sono stati illustrati dal **Maggiore Gianfranco Albanese**, comandante del gruppo tutela lavoro di Venezia NIL, dal **Maresciallo Maggiore Fabrizio Notarnicola** responsabile al nucleo NIL di Pesaro, dal **Maresciallo Maggiore Matteo Panfili**, comandante della stazione di Cagli e da **Giuseppina Natali**, dirigente dell'ispettorato del lavoro.

*"L'abbiamo chiamata così perché l'unico cinese coinvolto era l'imprenditrice – spiega il Maggiore Albanese – gli altri sono di nazionalità diverse. L'operazione è partita su segnalazione della cooperativa Labirinto, che si era accorta di strani movimenti e soprattutto aveva notato che alcuni ospiti del centro lavoravano all'interno dell'istituto producendo materiale tessile. I richiedenti asilo sono figure fragili, che cercano sempre di guadagnare qualcosa in attesa dell'accoglienza definitiva, ma in questo caso sono stati sfruttati e portati in un opificio dove vivevano in condizioni di degrado assoluto"*

I rifugiati venivano reclutati con la promessa di un contratto regolare, documento utilissimo anche per riconoscere il permesso di soggiorno definitivo, ma con il passare dei mesi venivano sempre più sfruttati e mai pagati, lavorando in ambienti che non rispettavano le minime norme di sicurezza sul lavoro, senza un contratto, senza assicurazione, senza nessun tipo di garanzia. Vittime assolute di una imprenditrice senza scrupoli. Dalla prima segnalazione ai Carabinieri passano pochi giorni, ed in una azione congiunta, viene scoperto il primo opificio clandestino a cui vengono messi i sigilli. Ma la donna non si arrende, cerca un nuovo locale dove portare avanti l'attività, alla fine affitta una porzione di capannone nella zona industriale di Cagli e continua ad operare regolarizzando in maniera virtuale solo due lavoratori su 14, senza mai pagarli.

regolarizzando in maniera virtuale solo due lavoratori su 14, senza mai pagarli.

### L'arresto a Fiumicino

Messi i sigilli al primo opificio, i Carabinieri continuano a seguire i movimenti della donna e gli sviluppi dell'attività. *"Le retribuzioni evase ammontano a 20.000 euro più contributi evasi per altri 10.000 euro – spiega il Maresciallo Maggiore Fabrizio Notarnicola – in un primo intervento con Asur di Urbino e INAIL di Urbino nella seconda sede operativa sempre a Cagli, l'azienda è stata multata e diffidata ad assumere i*

**RASSEGNA STAMPA NAZIONALE A CURA  
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA  
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16/09/2018 - 30/09/2018**



*dipendenti, cosa mai avvenuta se non in maniera fittizia per due dipendenti, per non perdere le commesse dei committenti che aveva saputo dalla stampa la gravità della situazione“.* I reati contestati sono il 603 bis del codice penale (intermediazione illecita e sfruttamento della manodopera) e l'articolo 22 co. 12 Digs 286/98 occupazione di cittadini privi di permesso di soggiorno, accuse che hanno convinto il GIP Vito Savino ad accogliere le richieste del PM Lilliu, emettendo l'ordine di custodia cautelare. La donna ora si trova rinchiusa nel carcere di Civitavecchia, in attesa dello sviluppo del procedimento che è di competenza della procura di Pesaro.

**Link:**

<https://ilfoglio.it/2018/09/19/caporalato-rifugiati-sfruttati-bestie-arrestata-imprenditrice-cinese/>

Giornale di Mantova

21 settembre 2018

## Lavoratori irregolari scattano 3 denunce, torna incubo caporalato

*A Guidizzolo denunciati due bengalesi che sfruttavano un connazionale nella loro impresa agricola.*

### Lavoratori irregolari

A Castiglione delle Stiviere, i militari della locale Stazione Carabinieri, unitamente a quelli di Asola, del Nucleo Ispettorato del Lavoro, al personale INAIL ed INPS, hanno denunciato per il reato di **“trarre ingiusto profitto favorendo la permanenza nel territorio italiano di cittadini stranieri”**, un 44 enne cinese.

### 2 clandestini

A seguito di un controllo all'interno di un'azienda tessile di proprietà della persona denunciata, hanno identificato complessivamente 8 lavoratori di cui 6 regolari sul Territorio Nazionale, muniti di regolare contratto di lavoro e 2 clandestini, privi di regolare contratto, ai quali sono state avviate le procedure per l'espulsione. I carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro, hanno provveduto alla sospensione dell'attività imprenditoriale ed hanno emesso sanzioni amministrative per un ammontare di 8000 euro.

### Caporalato

Nel corso del medesimo servizio, a Guidizzolo, i militari della locale Stazione Carabinieri, unitamente al personale del Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro di Mantova, hanno denunciato per i reati di **“intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro”**, un 39 enne ed un 34 enne bengalesi. Le due persone, rispettivamente nel ruolo di datore di lavoro e di caporale di un'azienda agricola del luogo, hanno reclutato e sfruttato un loro connazionale sottopagandolo pesantemente rispetto al contratto di lavoro nazionale e di categoria.

[Link:](#)

<https://giornaledimantova.it/cronaca/lavoratori-irregolari-scattano-3-denunce-torna-incubo-caporalato/>

Il Resto del Carlino

22 settembre 2018

## Forlì, caporalato e lavoro nero. Tre arresti

*Le indagini sono state avviate in seguito a segnalazioni di alcuni lavoratori alla Guardia di Finanza*

Forlì, 22 settembre 2018 - Si è conclusa una **complessa attività di polizia giudiziaria** che i militari del nucleo di Polizia Economico - Finanziaria di Forlì hanno condotto eseguendo un'ordinanza applicativa di misura cautelare in carcere nei confronti di tre persone di nazionalità marocchina accusate di aver reclutato ed impiegato manodopera in condizioni di sfruttamento presso imprese agricole della provincia di **Forlì-Cesena, Ravenna e Verona**.

Dopo le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Forlì, che nel corso del 2017 avevano già condotto ad **arresti, sequestri, condanne e rinvii a giudizio**, nuovamente il territorio romagnolo è stato quindi interessato da accertamenti penali in materia di "caporalato".

Le indagini sono state avviate in seguito a segnalazioni di alcuni lavoratori alla Guardia di Finanza ed a quanto accertato in un accesso ispettivo dell'Ispettorato del lavoro nell'agosto 2017. Le tre persone arrestate gestivano, anche tramite soggetti "prestanome", diverse società cooperative con cui avevano reclutato decine di lavoratori da destinare ad imprese agricole operanti soprattutto nel settore dell'**allevamento dei polli**.

Le **condizioni a cui i lavoratori erano obbligati** a soggiacere erano fortemente degradanti. Vi erano compensi **orari compresi tra i 3 e i 6 euro**, l'orario giornaliero poteva raggiungere le 14 ore di lavoro consecutivo anche in situazioni climatiche difficili (forte caldo d'estate e freddo invernale), senza alcun accorgimento per la tutela della salute e talvolta senza neanche fornire cibo ed acqua.

Significative anche le condizioni abitative, in situazione di sovraffollamento ("come sardine" dice uno degli stessi indagati) ed assenza di adeguati servizi igienici (e talvolta anche di materassi per tutti): nonostante ciò, ai lavoratori era detratto, dal proprio compenso, un canone mensile sproporzionato. **Tali vessazioni** venivano perpetrate nei confronti di soggetti in stato di bisogno economico e sociale. Tra le persone indagate vi sono due imprenditori locali, i quali hanno già ricevuto l'informazione di garanzia e per loro sarà valutata ogni responsabilità per l'utilizzo presso le loro aziende agricole (formalmente mediante contratti di appalto) di numerosi lavoratori reclutati e sfruttati dalle citate cooperative. Nei confronti di sei società sono stati infine notificati gli avvisi di garanzia in ordine alla responsabilità dell'impresa nella commissione del reato contestato da parte dei suoi rappresentanti.

[Link:](#)

<https://www.ilrestodelcarlino.it/forl%C3%AC/cronaca/capolato-lavoro-nero-1.4196958>

Ivg.it

26 settembre 2018

## Sbarcati in Italia e ridotti in schiavitù con minacce e violenze, 6 arresti dei carabinieri

*L'indagine dei carabinieri di Alassio che ha scoperto il sistema criminale ideato da un commerciante bengalese*

**Alassio.** Il sogno di venire in Italia e trovare una vita migliore si era trasformato in un incubo, finendo di fatto all'interno di un sistema criminale che li aveva ridotti in schiavitù. Proprio dalla denuncia di uno dei bengalesi, stanco di botte e soprusi, è partita l'indagine dei carabinieri della Compagnia di Alassio che ha portato all'arresto di sei persone, tutti bengalesi, accusati a vario titolo di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, estorsione continuata, calunnia e possesso ingiustificato di armi.

Le ordinanze di custodia cautelare sono state firmate dal gip del Tribunale di Savona Alessia Ceccardi su richiesta del pm Chiara Venturi. Agli arresti sono finiti: Reza Karim, 34 anni (il capo dell'organizzazione), Sajib Miah, 23 anni, Hasan Mehadi, 23 anni, Asim Mattubar, 25 anni e Shidul Mattuber, anche lui 23 anni, Mohamed Shanto, di 18 anni.

L'indagine è stata avviata nel mese di maggio, a seguito di un pestaggio avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria a colpi di catena che aveva coinvolto proprio il bengalese che poi ha denunciato tutto ai militari: da lì sono iniziati i primi accertamenti dei militari del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia Carabinieri di Alassio, con una attività ispettiva e di monitoraggio attento della comunità bengalese, fino alla scoperta di una vera e propria organizzazione criminale.

La mente del gruppo era un insospettabile commerciante originario del Bangladesh, Karim, che obbligava i connazionali che volevano venire in Italia a pagare circa seimila euro in contanti per partire dalla Libia via mare. Una volta arrivati ottenevano un permesso di soggiorno per motivi umanitari e poi raggiungevano ad Alassio: qui i migranti bengalesi venivano messi a lavorare nelle tante attività commerciali intestate proprio al capo bengalese ed obbligati ad affittare un posto letto presso una delle sue abitazioni sovraffollate dava in affitto ai malcapitati connazionali: quest'ultimi erano costretti a pagare 300 euro al mese, in alloggi con più di 12 persone. Chi tentava di ribellarsi a questo sistema veniva minacciato e perseguito con vere e proprie spedizioni punitive: minacce e botte anche ai parenti in Bangladesh e non sono mancati episodi di grave violenza nei confronti dei migranti finiti nella "rete" di vera e propria schiavitù, con l'ultima aggressione che risale all'altra sera a Laigueglia.

[Link:](#)

<https://www.ivg.it/2018/09/sbarcati-in-italia-e-ridotti-in-schiavitù-con-minacce-e-violenze-5-arresti-dei-carabinieri/>

Canale 58

28 settembre 2018

## **Sfruttamento del lavoro, 50 mila euro di sanzione**

A San Lupo, militari delle stazioni di Telese Terme e Guardia Sanframondi, unitamente a quelli del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Benevento, nell'ambito di servizi finalizzati al contrasto dello sfruttamento del lavoro in nero, denunciavano in stato di liberta', per il reato di cui all'art. 603 bis C.P., due persone, titolari di un'azienda vinicola con sede a Ponte. A seguito di appositi servizi, i due venivano sorpresi nel reclutare manodopera extracomunitaria nei pressi del centro accoglienza di Telese Terme e trasportarla in un vigneto di loro proprieta', sito in agro del comune di San Lupo, ove venivano sorpresi ulteriori lavoratori per un totale di 9, di cui 5 extracomunitari richiedenti asilo politico e 4 italiani, impiegati in violazione delle norme relative all'assunzione, in condizioni di sfruttamento per l'inosservanza delle norme inerenti la sicurezza e l'igiene, nonche' per retribuzione inferiore ai minimi contrattuali. Inoltre, nei confronti del datore di lavoro/titolare dell'azienda venivano elevate le seguenti sanzioni penali e amministrative per un totale di circa 50.000 euro.

**Link:**

<http://www.canale58.com/articolo/sannio/12/sfruttamento-del-lavoro-50-mila-euro-di-sanzione/37072>



Il Dolomiti

27 settembre 2018

## Lavoro nero e sfruttamento, sequestrati alcuni lotti del nuovo campus di Camerino donato da Trento, Bolzano e Tirolo

*Provincia Autonoma di Trento, di Bolzano e Land del Tirolo avevano donato il nuovo studentato nei pressi del campus universitario. La denuncia è arrivata dalla Cgil di Macerata e ieri l'ispezione dell'Ispettorato del lavoro ha portato i sigilli a due lotti. La Provincia di Trento: "Collaboriamo con le forze dell'ordine e l'ispettorato. Vogliamo trasparenza. Gli edifici consegnati hanno tutte le certificazioni in regola"*

**TRENTO. Lavoro nero** nel cantiere, ancora aperto, dello **studentato universitario a Camerino donato dalla Provincia Autonome di Trento, da quella di Bolzano e dalla regione austriaca del Tirolo**. La denuncia è arrivata dalla **Cgil di Macerata** e proprio ieri si sono mossi anche i carabinieri e l'ispettorato del lavoro che hanno fatto **sospendere l'opera di alcune aziende e sequestrato una parte dei lotti**.

La denuncia, come già detto, è quella di sfruttamento e lavoro nero. Il tutto, secondo quanto spiegato dalla Cgil in conferenza stampa, è nato dalla **denuncia di 8 lavoratori italiani, raccolta poi dai sindacati, costretti a dormire in un casolare senza acqua ed elettricità**.

### [Link:](#)

<https://www.ildolomiti.it/cronaca/2018/lavoro-nero-e-sfruttamento-sequestrati-alcuni-lotti-del-nuovo-campus-di-camerino-donato>

Anteprima24.it

27 settembre 2018

## Lavoro nero nel Sannio, denunciate due persone per sfruttamento

San Lupo (Bn) – Quest’oggi nel territorio comunale di San Lupo i militari delle stazioni di Telese Terme e Guardia Sanframondi, unitamente a quelli del Nucleo Ispettorato del Lavoro di **Benevento**, nell’ambito di servizi finalizzati al contrasto dello sfruttamento del **lavoro in nero**, hanno denunciato in stato di liberta’, per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, due persone, titolari di un’azienda vinicola con sede a **Ponte**.

A seguito di appositi servizi, i due sono stati sorpresi nel reclutare manodopera **extracomunitaria** nei pressi del centro accoglienza di **Telese Terme** e trasportarla in un vigneto di loro proprietà, sito in agro del comune di San Lupo, dove sono stati sorpresi ulteriori lavoratori per un totale di 9, di cui **5 extracomunitari** richiedenti asilo politico e 4 italiani, impiegati in violazione delle norme relative all’assunzione, in condizioni di sfruttamento per l’inosservanza delle norme inerenti la sicurezza e l’igiene, nonchè per retribuzione inferiore ai minimi contrattuali. Inoltre, nei confronti del datore di lavoro/titolare dell’azienda sono state elevate sanzioni penali e amministrative per un totale di circa **50.000 euro**.

[Link:](#)

<https://www.anteprima24.it/benevento/lavoro-nero-sfruttamento/>

**La Repubblica**

**27 settembre 2018**

## **Caporalato: immigrati africani sfruttati sui campi per la vendemmia, 2 arresti nell'Oltrepo**

***Lavoravano per 5 euro l'ora, e dovevano sborsarne 2 agli "autisti": in manette due cittadini indiani, altri 2 denunciati***

Quando i carabinieri della stazione di Montù Beccaria, nell'Oltrepo pavese, hanno fermato il furgoncino hanno trovato 16 lavoratori extracomunitari di origine africana, tutti richiedenti asilo e domiciliati presso diversi centri di accoglienza del Piacentino, stipati come animali: andavano a lavorare nei campi, nelle settimane della vendemmia, per 5 euro l'ora. Alla guida del furgone due cittadini di origine indiana, di 41 e 39 anni, che sono stati arrestati. In pratica, secondo quanto emerso dall'indagine, erano i "caporali autisti". Che incassavano da ogni lavoratore due euro per il viaggio.

Con le stesse accuse (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, in pratica, caporalato) sono stati denunciati altri due indiani, rispettivamente presidente e vicepresidente di una cooperativa di Piacenza: erano loro a reclutare i richiedenti asilo, approfittando del loro stato di bisogno.

Durante l'operazione, alla quale hanno partecipato anche i carabinieri della compagnia di Stradella (Pavia) sono stati complessivamente identificati e controllati 68 lavoratori stranieri, prevalentemente di origine africana e asiatica. Restano ancora da valutare le posizioni dei titolari delle aziende agricole presso le quali venivano accompagnati i lavoratori.

Una vicenda che ricorda quella scoperta [lo scorso agosto dai carabinieri nel Mantovano](#): ad essere sfruttati erano 42 extracomunitari, costretti a lavorare fino a 12 ore al giorno nella raccolta delle zucchine. Gli arrestati, allora, furono 6.

**Link:**

[https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/09/27/news/caporalato\\_immigrati\\_africani\\_sfruttati\\_sui\\_campi\\_per\\_la\\_vendemmia\\_2\\_arresti\\_nell\\_oltrepo-207527020/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/09/27/news/caporalato_immigrati_africani_sfruttati_sui_campi_per_la_vendemmia_2_arresti_nell_oltrepo-207527020/)

**La Nuova Sardegna**  
**27 settembre 2018**

## **Caporalato: vendemmia, 2 arresti**

*Da comunità nel piacentino extracomunitari portati nelle vigne*

ANSA) - PAVIA, 27 SET - Il loro compito era quello di trasportare in alcune aziende vitivinicole dell'Oltrepò Pavese, impegnate in queste settimane nella vendemmia, lavoratori extracomunitari occasionalmente assunti da una cooperativa del Piacentino. Un tipico caso di caporalato, con lo sfruttamento di cittadini extracomunitari (di origine africana) che raggiungevano i luoghi di lavoro stipati in furgoni in cui viaggiavano anche più di 10 persone, e costretti a lavorare in condizioni impossibili per percepire un compenso inferiore ai cinque euro all'ora. Due indiani di 41 e 39 anni, residenti a Cortemaggiore (Piacenza), sono stati arrestati dai carabinieri della stazione di Montù Beccaria (Pavia), con l'accusa di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro: in pratica, secondo quanto è emerso dall'indagine, svolgevano la funzione di "caporali autisti".

**[Link:](#)**

<http://www.lanuovasardegna.it/italia-mondo/2018/09/27/news/caporalato-vendemmia-2-arresti-1.17292489?ref=search>

Giornale di Mantova

29 settembre 2018

## Sfruttamento manodopera clandestina e caporalato, arrestato 32enne

*Nella giornata di ieri effettuati controlli in cinque laboratori tessili.*

Sfruttamento manodopera clandestina e caporalato, arrestato un 32enne originario del Bangladesh per i reati di caporalato e sfruttamento della manodopera clandestina.

### Controlli nei laboratori tessili

Nel pomeriggio di ieri a Castiglione delle Stiviere (MN), i Carabinieri delle stazioni di Castiglione D/S, Castel Goffredo e Volta Mantovana in collaborazione con i colleghi del nucleo CC Ispettorato Lavoro di Mantova, coadiuvati dagli ispettori dell'Inps e dell'Inail e dalla Polizia Locale di Castiglione D/S, coordinati dal comandante di questa compagnia CC Maggiore Simone Toni, hanno proceduto al controllo di cinque laboratori operanti nel settore del confezionamento di abbigliamento.

### 4 lavoratori senza regolare contratto

All'interno di due laboratori gli operanti hanno sorpreso intenti in attività 10 cittadini cinesi, di cui 4 senza regolare contratto di lavoro. Di conseguenza il nucleo CC Ispettorato del Lavoro di Mantova ne ha disposto la sospensione con relativa sanzione pecuniaria di euro 16mila.

### Manodopera clandestina e caporalato

Contestualmente i carabinieri della locale stazione di Guidizzolo hanno eseguito un arresto in esecuzione all'ordine di carcerazione di I.S. 32enne, di nazionalità Bangladesh, residente a Guidizzolo, per i reati di caporalato e sfruttamento della manodopera clandestina, a seguito di complessa attività investigativa svolta dai carabinieri. Il medesimo dovrà espiare una pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione. L'arrestato, si trova ora nel carcere di Mantova a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Queste operazioni s'inseriscono nell'alveo della complessa attività preventiva e repressiva svolta nella giornata di ieri, venerdì 28 settembre, da tutti i carabinieri nel mantovano. Il comandante provinciale di Mantova, Colonnello **Fabio Federici**, esprime il suo vivo apprezzamento ai militari operanti per gli ottimi risultati raggiunti nel delicato settore.

Link:

<https://giornaledimantova.it/cronaca/sfruttamento-manodopera-clandestina-e-caporalato-arrestato-32enne/>

Salerno Today

29 settembre 2018

## Scafati, badante a 20 anni e ridotta in schiavitù: scatta un arresto e l'indagine

*La straniera finita in carcere avrebbe sequestrato e sfruttato il lavoro di una 20enne, anch'ella bulgara, costretta a svolgere il lavoro di badante. La giovane avrebbe lavorato tra minacce di morte e l'ipotesi di essere venduta*

**È finita in manette per riduzione in schiavitù la bulgara N. Z.I., 56enne, residente a Scafati.** La straniera avrebbe sequestrato e sfruttato il lavoro di una 20enne, anch'ella bulgara, costretta a svolgere il lavoro di badante. La giovane avrebbe lavorato tra minacce e metodi violenti, per poi versare i propri guadagni alla donna.

### L'indagine

**Insieme alla donna sono indagati anche sua figlia V.I.I., di vent'anni, e il marito I.V.V. . Una volta in Italia, la ragazza sarebbe stata privata di passaporto e cellulare dall'uomo di casa, I.V.V. , senza la possibilità di avere più contatti con la famiglia d'origine.** Una volta segregata in casa, sarebbe stata picchiata con delle catene e affidata alla sorveglianza di V.I.I. Contestualmente, le furono anche sequestrati i documenti, con la minaccia esplicita dell'uomo: «Solo morta te ne vai. Noi sappiamo come fare, ti uccidiamo». E nulla avrebbe dovuto dire della sua condizione: l'ulteriore minaccia è che in caso contrario, sarebbe stata venduta ad un albanese, in un altro paese. Il lavoro di badante, svolto presso una famiglia italiana, doveva essere eseguito per poi consegnare l'incasso e il denaro ai tre aguzzini, in particolare alla signora N.Z.I., con singole somme individuate di 130 euro, in un caso, e 180 euro in un altro, come documentato dagli investigatori.

**Il periodo interessato dalle indagini è compreso tra il febbraio 2018 fino a settembre 2018.** La notizia, con le prime informazioni su quanto stava accadendo, arrivò ai carabinieri direttamente dal consolato bulgaro, con una nota in cui si descriveva la schiavitù della ragazza, "gestita" da tre connazionali, picchiata e minacciata di morte senza poter comunicare con i parenti. Loro avevano il terrore che stesse accadendo qualcosa, lanciando l'allarme per salvarla, a partire dalle generalità della persona italiana che l'aveva assunta per il lavoro di badante. La conferma sarebbe arrivata in pochi giorni. Ogni volta che usciva, la vittima veniva accompagnata e poi riportata a casa. E questo per mesi, fino all'arresto di due giorni fa, con il carcere per N.Z. I. , scarcerata e rimessa ai domiciliari dopo la convalida di ieri dinanzi al gip.

**Link:**

<https://www.salernotoday.it/cronaca/scafati-schiavitù-bulgara-giovane-segregata-badante-29->

**RASSEGNA STAMPA NAZIONALE A CURA  
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA  
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16/09/2018 - 30/09/2018**

---

[settembre-2018.html](#)

